SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

95ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 APRILE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:

Trasmissione di domande . . . . . *Pag.* 4479

Commissione speciale:

Per la nomina:

PRESIDENTE 4480
BELLISARIO 4480

Congedi 4479

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 4479
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4479
Presentazione e approvazione di procedura di urgenza . . . . . *Pag.* 4496

Interrogazioni:

Annunzio 4513

Mozioni:

Discussione:

PRESIDENTE 4513
LUSSU 4511
NENCIONI 4496
PASTORE 4511, 4512
RODA 4482
SPEZZANO 4497
TAVIANI, *Ministro delle finanze* 4512
ZOLI 4511, 4512

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

CARELLI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Venditti per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

dei senatori Battista, Ceschi, Corbellini, D'Albora, De Unterrichter, Focaccia, Florena e Genco:

« Istituzione dell'Albo nazionale dei collaudatori dei lavori pubblici » (454);

del senatore Braccesi:

« Integrazione delle norme sui benefici di carriera a favore del personale laureato delle Ferrovie dello Stato in possesso della qualifica di ex combattente od assimilato » (455).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Proroga del termine fissato dalla legge 17 aprile 1957, n. 287, per l'utilizzazione dei materiali dei servizi automobilistici e di naviglio del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dei materiali radiotelegrafici, telegrafici e telefonici dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (356);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati » (325);

« Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1418 » (373);

« Regime d'imposizione fiscale dei tabacchi lavorati importati » (448).

Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore De Leonardis, per il reato di promozione di una riunione in luogo pubblico senza preavviso all'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di publica sicurezza) (*Doc.* 26);

contro il senatore Franza, per il reato di affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi (articolo 8 della legge 4 aprile 1956) (*Doc.* 27);

contro il senatore Gaiani, per il reato di pubblicazione di notizie esagerate e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico (articolo 656 del Codice penale) (*Doc.* 28);

contro il senatore Sacchetti, per il reato di promozione di una riunione in luogo pubblico senza preavviso all'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) (*Doc.* 29);

contro il senatore Montagnana, per il reato di cui all'articolo 403 del Codice penale (vilipendio della religione dello Stato) e di offese all'onore del Sommo Pontefice (articolo 278 del Codice penale) commessi col mezzo della stampa (articolo 57 del Codice penale) (*Doc.* 30).

Tali domande saranno trasmesse alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Per la nomina di una Commissione speciale

BELLISARIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLISARIO. Onorevole Presidente, anche a nome degli altri senatori presentatori del disegno di legge concernente: « Provvedimenti straordinari per l'Abruzzo » (409), mi permetto di chiedere che l'esame di tale disegno di legge sia deferito ad una Commissione speciale. Propongo inoltre che i membri di tale Commissione siano nominati dal Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione di mozioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di quattro mozioni concernenti l'inchiesta relativa alla cosiddetta « anonima banchieri ».

Propongo che tali mozioni siano svolte congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle mozioni.

CARELLI, *Segretario*:

« ALBERTI (GIACOMETTI, MARIOTTI, BONAFINI, CALEFFI, DI PRISCO, FENOALTEA, PICCHIOTTI, RODA). — Il Senato, udite le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla cosiddetta " anonima banchieri ";

constatato che la Commissione, nonostante la sua operosa ed obiettiva attività, non ha potuto pervenire ad un accertamento rassicurante di tutte le responsabilità, nessuna esclusa, in merito ai fatti denunciati, e ciò indubbiamente a causa dei " difficili ostacoli " che la Commissione stessa riconosce " non sempre superati ";

ritenuto che sia i fatti clamorosi, sia le indagini di varia natura di cui essi sono stati l'oggetto si sono svolti in un'atmosfera che denuncia gravi carenze nell'applicazione delle leggi vigenti, nella esplicazione dei rapporti tra i cittadini ed Amministrazione nonchè nello svolgimento della reciproca attività tra gli organi dell'Amministrazione stessa;

ravvisando in tale atmosfera, nella quale le illecite interferenze si aggiungono alla negligenza nell'applicazione delle leggi, un grave ed ormai permanente pericolo per le istituzioni democratiche, la cui salvezza riposa sulla fiducia dei cittadini verso lo Stato, sulla rigorosa obiettività dei rapporti di diritto pubblico, sulla imparziale opera degli istituti e sul prestigio di questi ultimi;

impegna il Governo a far conoscere quali misure legislative ed amministrative intenda promuovere od adottare onde siano eliminati i gravissimi inconvenienti che lo

episodio " Giuffrè " ha parzialmente posto in luce » (5);

« NENCIONI, (FRANZA, TURCHI, BARBARO, RAGNO, FERRETTI, MOLTISANTI, CROLLALANZA). — Il Senato, preso atto della interrogazione n. 137 presentata dal senatore Nencioni del seguente tenore:

" Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) se ritiene conforme alla dignità dell'alta funzione propria del Ministro delle finanze della Repubblica, che lo stesso Ministro personalmente abbia condotto e continui a condurre un " inchiesta ", eleggendo come centro delle indagini e di conferenze stampa la sede di un partito politico (Ferrara 19 agosto 1958 - sede del P.S.D.I.);

2) se alla conferenza stampa nella sede del partito abbia partecipato su invito del Ministro, il Colonnello Bernardi comandante la Legione della Guardia di finanza emiliana e se non sia vero che abbia invitato alla presentazione di " denunce " come riportato dalla stampa;

3) se e dove sia stato convocato il Procuratore della Repubblica di Ferrara, l'oggetto del colloquio e le ragioni che hanno determinato l'insolito passo dell'Esecutivo nei confronti della Magistratura sia pure requirente;

4) se non sia vero che pubblicamente il Ministro abbia parlato di " truffa in grande stile " e di " truffati " e non abbia affermato che le " pratiche relative all'affare, se non archiviate, vennero lasciate a dormire " (Corriere della Sera 20 agosto 1958 pag. 2 - col. 6ª - Dichiarazioni del ministro Preti...);

5) come si concilia tale affermazione col contenuto del comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri del 30 agosto 1958 in cui si afferma che tali indagini vengono condotte da parte della Guardia di finanza dal 1957 e sono state recentemente intensificate per disposizione del ministro Preti e da parte dell'Ispettorato del Credito dal gennaio 1958 per disposizioni del ministro Medici;

6) che significato ritiene che abbia lo invito, contenuto nello stesso comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri, diretto agli organi competenti, a riferire le risultanze all'Autorità giudiziaria, dal momento che gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria (cioè oltre i funzionari di P. S., gli ufficiali e i sottufficiali dei Carabinieri, della Guardia di finanza, carabinieri e guardie di finanza - articolo 221 Codice procedura penale) a norma dell'articolo 2 del Codice di procedura penale " debbono fare rapporto di ogni reato del quale vengano comunque a conoscenza ";

7) se ritenga sia in armonia con una azione moralizzatrice del Governo quello che il Ministro delle finanze conduce come un affare di un partito politico dal momento che, come riferiscono il Messaggero ed il Corriere d'Informazione del giorno 15-16 settembre 1958:

a) il Ministro delle finanze ha parlato alla sede del Partito socialdemocratico di Bologna, presentato dall'esponente socialdemocratico avvocato Mevio Magnarini, affermando che " l'inchiesta (Giuffrè) continua e che il banchiere non potrà far fronte ai suoi impegni sì che la resa dei conti è vicina ";

b) lo stesso avvocato Mevio Magnarini, il figlio Giorgio Magnarini, e l'avvocato Silvano Guarnieri, socialdemacratici, hanno costituito un collegio di difesa dei creditori contro l'anonima banchieri per " trovare l'anello " che non tiene " nell'attuale situazione e di risalire dalle responsabilità dei mediatori... a quelle di Giuffrè ";

8) quale rapporto esista tra l'inchiesta in corso e l'attività del collegio di difesa dei creditori e se non ritenga abnorme ed illecito che interessi privati (almeno nella forma) vengano tutelati nel solco tracciato dal Ministro delle finanze e non ritenga altresì la situazione lesiva dell'interesse superiore dello Stato che esige che le indagini vengano condotte con riserbo, distacco e disinteresse ".

« Preso atto che fino ad oggi nessuna risposta è pervenuta all'interrogante malgrado il tempo trascorso e le dichiarazioni del ministro Del Bo, fatte al Senato, sulla arrende-

volezza del Governo nel rispondere alle interrogazioni malgrado l'inchiesta parlamentare in corso;

preso atto delle conclusioni della inchiesta sul caso Giuffrè,

delibera di invitare il Governo a prendere provvedimenti di carattere politico, amministrativo, disciplinare nonchè prendere la iniziativa per provvedimenti di carattere legislativo tali da ovviare per l'avvenire oltraggio all'autorità dello Stato » (6);

« TERRACINI (LEONE, PESENTI, FORTUNATI, GALLOTTI BALBONI Luisa, BERTOLI, RUGGERI, CHIOLA). — Il Senato, preso atto della relazione presentata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla cosiddetta " Anonima Banchieri ", deplora innanzitutto che siano stati frapposti ostacoli, secondo quanto in essa denunciato, al migliore espletamento dei compiti affidatile;

constatando che: 1) il Comando generale della Guardia di Finanza ha bloccato le indagini replicatamente iniziate con giusta sensibilità da vari organi periferici: 2) il Ministero dell'interno ha trascurato, non coordinato nè spinto a fondo le indagini che tuttavia autorità prefettizie e di Pubblica sicurezza avevano, sia pure in modo insufficiente e disordinato, avviato: 3) l'Ispettorato sul Credito ha trascurato di utilizzare l'articolo 16 della legge bancaria per sollecitare indagini accurate e approfondite da parte dei vari organi competenti dello Stato;

rileva che queste carenze e gravi deficienze delle più varie branche dell'Amministrazione pubblica sono state in gran parte causate dal clima anormale creato largamente dall'intervento massiccio di personalità ecclesiastiche e di Enti religiosi i quali, senza preoccuparsi del carattere evidentemente illecito e perfino penalmente sanzionabile delle operazioni proposte, vi si mescolarono e diedero ad esse incentivo traendone profitti immorali e scandalosi;

considera che i Ministri dei Dicasteri competenti si sono resi politicamente responsabili mancando gravemente al loro dovere fondamentale di vigilanza così da permettere il sorgere e l'allargarsi di una rete intricata di omertà, e che vanamente invocano a propria difesa il pretesto di non essere venuti a conoscenza dai fatti (ciò che la Commissione ha ritenuto assai strano), dato che ogni Ministro risponde in ogni campo del comportamento degli Uffici e delle istanze pubbliche dipendenti dal suo Dicastero;

afferma che le disposizioni diramate per lettera dal Presidente del Consiglio ai ministri responsabili non possono in alcun modo fare considerare esaurito il ciclo dei provvedimenti destinati a colpire coloro che hanno mancato e a impedire il ripetersi dei mali denunziati;

invita il Governo a riaffermare con la propria azione in ogni campo della vita nazionale e innanzitutto in tutto l'apparato della pubblica Amministrazione l'autorità sovrana dello Stato in quell'ambito geloso e irrinunciabile che la Costituzione ha rigorosamente determinato nei confronti di ogni e qualsiasi potere estraneo » (8);

« PICCIONI (ZELIOLI LANZINI, GRANZOTTO BASSO, DE GIOVINE, MONNI, BENEDETTI, TURANI, BISORI, PIOLA, BARACCO). — Il Senato, preso atto della relazione della Commissione istituita con la legge 18 ottobre 1958, n. 943, riguardante l'inchiesta parlamentare sulla cosiddetta " anonima banchieri ";

impegna il Governo a provvedere nel modo più idoneo in ordine alle proposte formulate dalla Commissione nelle conclusioni della relazione stessa » (10).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

RODA. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, confesso la mia perplessità ad intervenire in questo dibattito, perplessità e titubanza che, vorrei dire, derivano dal fatto di essere stato chiamato dalla fiducia del nostro Presidente a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta.

Epperò, di fronte alle molte inesattezze dette o scritte a proposito dei risultati cui è pervenuta la Commissione, inesattezze, di-

ciamolo pure, non tutte o non del tutto rettificate o corrette nell'ampio dibattito che si è svolto, tempo fa, nell'altro ramo del Parlamento, io, come qualche altro nostro collega pure esso direttamente e attivamente impegnato nell'indagine, abbiamo ritenuto, non solo doveroso, ma utile e necessario intervenire nel dibattito, appunto allo scopo di fornire al Parlamento ulteriori elementi di giudizio e di meditazione in appoggio e a conforto delle conclusioni cui si è pervenuti, dopo il nostro, ce lo si conceda, non facile nè agevole compito, durato oltre 40 giorni.

Tali conclusioni, onorevoli colleghi, stanno qui, stampate davanti a noi, sui nostri banchi, ed io sono certo che tutti le abbiamo lette e meditate. Ma vorrei essere altrettanto certo che, come i colleghi han letto le conclusioni nostre, così si sian dati la briga di compulsare la numerosissima documentazione che la sagacia e solerzia del Presidente della Commissione d'inchiesta, onorevole Paratore, ha saputo reperire. E chi vi parla, siccome ha seguito con trepida attenzione tali sforzi intesi alla raccolta e al coordinamento di documenti di indubbio significato amministrativo e politico, sforzi non sempre agevoli nè facili, nè sempre coronati da pieno successo, sente qui il dovere di ringraziare il nostro Presidente Paratore per aver adempiuto a questo suo difficile mandato, in condizioni oltremodo difficili, con fermezza, con obiettività, e soprattutto con serenità, e ciò malgrado remore, ostacoli, prevenzioni, limitazioni, sospetti e reticenze che evidentemente non hanno in nessun caso servito a spianare la via alla ricerca della verità.

Comunque, dicevo, le conclusioni dell'inchiesta eccole qui. Possono piacere o non piacere, possono essere giudicate anche difformemente, il che è logico in un'Assemblea politica qual'è la nostra, secondo il diverso orientamento politico dei colleghi. Ma che questo lavoro collegiale sia stato del tutto inutile e vano, che la Commissione d'inchiesta abbia deluso le aspettative del Parlamento e del Paese, questo in buona fede non è lecito affermare, come invece purtroppo da qualche parte è stato fatto.

Bisogna anzitutto ricordare come la relazione sia, per necessità di cose, una relazione unitaria, cioè firmata da tutti i 30 membri della Commissione d'inchiesta, che in essa rappresentavano tutti i raggruppamenti politici esistenti in Parlamento, ivi compreso il Gruppo socialdemocratico, degnamente rappresentato dall'onorevole collega senatore Granzotto Basso. Non si poteva quindi pretendere una relazione di tendenze e, se in qualche caso si dovette, per amore di concordia, arrivare a qualche compromesso nella stesura del testo, inevitabile del resto in simili frangenti, ebbene, questo però mai è avvenuto a scapito della verità dei fatti e della loro obiettiva esposizione. Per cui, onorevole Granzotto Basso, lei che è stato testimone della nostra fatica, ci può dare atto che abbiamo lavorato con serenità, senza faziosità ed abbiamo quindi, onorevoli colleghi, il diritto di rigettare pacatamente, ma con fermezza, le provocatorie espressioni dell'onorevole Saragat che, in una delle sue consuete impennate, è giunto ad affermare (con quanta diretta conoscenza di causa io mi sto ancora chiedendo) che le conclusioni della Commissione d'inchiesta sono « paradossali e scandalose »; e invoca addirittura sul capo di noi commissari il giudizio dei galantuomini!

Certo non è colpa nostra se il partitino dei ricostituenti, prelevati abbondantemente durante le lunghe parentesi collaborazionistiche (come ebbe umoristicamente a ricordarci, qui in quest'Aula, nel giugno del 1957 l'onorevole Zoli allorchè era Presidente del Consiglio), non è colpa nostra, dicevo, se il partitino dei ricostituenti si è specializzato anche nella politica del doppio gioco, in cui evidentemente ha battuto ogni primato, dalla Liberazione in poi, come ne fan testo le notizie ed i documenti acquisiti dalla Commissione durante i numerosi interrogatori, (voglio qui alludere solo alle deposizioni del giornalista Scalfari, redattore dell'« Espresso ») (*commenti dal centro*) per cui, onorevoli colleghi, diventa veramente umoristica, peggio che di cattivo gusto, questa chiamata in causa dell'onorevole Saragat. Ma lasciamo andare queste polemiche!

Comunque sia, l'inchiesta è pervenuta a risultati positivi, e questo a me sembra fuori di dubbio, naturalmente entro quei limiti invalicabili assegnatici dalla legge 18 ottobre dello scorso anno.

Nè è pensabile che un organo giurisdizionale, quale era la Commissione d'inchiesta, potesse derogare a tali limitazioni, giuste o imperfette che fossero, senza incorrere nell'arbitrio, il che non ci sarebbe mai stato perdonato. Avevamo dei limiti: li abbiamo rispettati. Noi siamo dunque qui, davanti a voi, onorevoli colleghi, allo scopo di apportare alla relazione, per sua natura compendiosa e riassuntiva, altre precisazioni, ulteriori documentazioni. E questo noi faremo.

L'Assemblea invece, che è un organo politico, farà quello che non abbiamo potuto fare noi. All'Assemblea quindi il diritto, che è contemporaneamente un dovere, di emettere un giudizio di preciso significato politico sul comportamento di quegli organi dello Stato che comunque abbiano avuto interferenze con l'affare Giuffrè.

Intanto un primo risultato positivo, oltre che alla denunzia di quel particolarissimo clima, di quella atmosfera, di quell'*habitat* che hanno reso possibile una tale vicenda, sotto molti aspetti addirittura paradossale, è indubbiamente il fatto di aver messo in moto, senza più soggezioni nè malintesi timori reverenziali, l'apparato fiscale.

Allorquando si ponga mente come dalle recenti indagini del colonnello Bernardi di Bologna risulterebbe che i capitali presi a prestito dal Giuffrè, e di cui esiste sicura prova, ammontano a qualche cosa come due miliardi e 300 milioni di lire, di cui soltanto una minima parte è stata restituita (circa 300 milioni); che gli interessi, i cosiddetti premi, come eufemisticamente amava definirli il Giuffrè, già da lui pagati, superano il miliardo e 100 milioni di lire, mentre quelli passati ad ingrossare la sorte capitale, cioè interessi maturati ma non pagati, sono nell'ordine di 750 milioni di lire, si avrà non soltanto l'idea, sia pure approssimativa, dell'ampiezza del fenomeno frodatorio nei confronti di quegli ingenui che ci hanno lasciato le penne, ma altresì del fenomeno dell'evasione sotto l'aspetto fiscale, almeno per quel che concerne il miliardo e 100 milioni di interessi già corrisposti e già incassati prevalentemente da religiosi od enti ecclesiastici, interessi la cui assoggettabilità alla ricchezza mobile di categoria A e senza nessuna possibilità di abbattimento alla base, ci sembra fuori discussione.

Questo aspetto frodatorio deve essere conosciuto dal Senato perchè veramente rientra nella denuncia di quel clima sul quale la Commissione si è soffermata. L'avere quindi permesso alla finanza di muoversi finalmente senza impedimenti, senza impacci, con processi verbali che io mi auguro abbiano il loro corso naturale, è quindi un primo risultato positivo.

Dicevo dunque che quegli interessi in gran parte sono stati corrisposti ad enti ecclesiastici o a sacerdoti, i quali ne risultano quindi i principali beneficiari. Ma in tutta questa brutta faccenda quel che colpisce, vedete, non è tanto l'entità della frode perpetrata, che, con un minimo di diligenza da parte degli organi dello Stato, poteva essere circoscritta, sventata, punita almeno cinque anni fa e cioè al momento della prima indagine di polizia che risale appunto al gennaio del 1954. E non è nemmeno la natura del raggiro nè l'alto interesse strozzinesco e usuraio percepito dagli interessati, quanto l'uso che si è fatto di questo denaro maltolto e malguadagnato che è costato un prezzo di duri sacrifici a tanta povera gente, raggirata, mistificata, spogliata dei propri risparmi. Uso che, per la destinazione in parecchi casi presa da questa imponente massa di interessi d'usura, prevalentemente percepita da sacerdoti, che dovrebbero vedere nella moneta, nel vile denaro, unicamente un mezzo per fare del bene e non altro, lascia veramente perplessi e sbigottiti sulla reale portata e sull'applicazione di certi santi precetti di carità e di disinteresse che molte volte sentiamo anche qui magnificare! Ma, per non tediare, io voglio scegliere qui fior da fiore perchè, come dicevo, è mio compito integrare quello che non è stato detto alla Camera.

Naturalmente citerò rigorosamente la fonte, che peraltro è quella a disposizione di ogni collega: cioè la nutrita documentazione acquisita agli atti.

Citerò dunque alcuni casi che non sono nè isolati e nemmeno atipici e fra i quali merita particolare attenzione quel don Otello Grandi, parroco di Runco di Porto Maggiore — e tutto è provato dall'interrogatorio reso alla Polizia tributaria — il quale ha ammesso di aver prestato al Giuffrè quattrini suoi e non suoi al tasso ragionevole del 60 per cento annuo mentre egli, a sua volta, a coloro che avevano in lui fiducia, generosamente elargiva un tasso che variava dal 7,50 per cento ad un massimo del 30 per cento! E si tratteneva il restante « per opere di bene ». Ma poi, se andiamo a fondo a queste « opere di bene », allora vediamo che fra esse è pure compreso il bar della stazione di Porto Maggiore, acquistato da don Otello Grandi ed intestato al proprio nipote Moschi Settimio, e pagato oltre 3 milioni.

Ma che cosa sono 3 milioni di regalo ad un solo nipote di fronte ai 264 milioni di interessi percepiti da don Otello Grandi al tasso del 60 per cento? Per tacere — e carità cristiana ce lo impone — di monsignor Curzi, di Mercatello in quel di Pesaro, il quale, stando al rapporto dell'11 settembre 1958 inviato direttamente al Ministro dell'interno, con gli interessi evangelici dell'80 per cento dell'amico Giuffrè costruisce una lussuosa villa di tre piani del valore di 14 milioni, laddove invece la sorella del parroco di Casola Valsenio si è accontentata di un grande cinema ed un moderno bar, destinato non si sa bene a quali spirituali e di un valore che la polizia tributaria fa ascendere a circa 50 milioni! Ecco quello che sbigottisce: l'impiego a fin di bene che si è fatto di questo danaro di usura! E ancora, e sempre in base al rapporto inviato all'eccellente Ministro dell'interno dell'epoca, vediamo che don Aldo Ricci, parroco di Novafeltria, costruisce un cinema con gli alti interessi e vi spende dentro 12 milioni; apprendiamo che la superiora generale dell'Istituto francescano dell'Immacolata di Palagano, in provincia di Modena, dal luglio 1955 al maggio 1957, versa 30 milioni provenienti dalle diverse offerte dei fedeli, ma riceve in contropartita, nella medesima epoca, 58 milioni di soli interessi, così che, alla fine dei conti, risulta ancora creditrice del capitale dopo aver incassato in 22 mesi il doppio di quanto prestato.

Il giuoco del Giuffrè, attraverso questi suoi ineffabili e fedeli raccoglitori, è molto semplice. Vediamo un po', ad esempio, per entrare nella meccanica di questo pasticcio, che cosa ci dice il caso del rettore della scuola apostolica S. Paolo della Croce, don Augusto Mengoni, il quale avrebbe sistematicamente rastrellato quattrini dai parroci della zona trattenendosi il 10 per cento a proprio beneficio, per il suo lavoro di intermediario del credito! In Corinaldo, Ancona, don Alberto Rocchetti avrebbe dato al Giuffrè, al modesto interesse del 50 per cento, somme che egli raccoglieva al 7,50 per cento. In verità, ai parroci doveva risultare molto facile convincere i parrocchiani a disinvestire dalle banche, le quali, è risaputo, sono piuttosto misurate nello elargire interessi. Si sa, c'è il cartello che regola queste cose e allora proprio i risparmi della povera gente non percepiscono mai oltre il 2,50 per cento di beneficio annuo. È quindi molto facile ad un parroco di campagna convincere i propri parrocchiani sull'esosità delle banche e quindi sulla convenienza di affidarli a lui, i depositi, che è in grado di raddoppiare l'interesse. Al resto ci avrebbe pensato il « benefattore »!

Sarebbe forse inutile soffermarsi su certi episodi, se non per ricomporre nella sua vera essenza, il clima in cui si è svolto l'affare Giuffrè. Per esempio, apprendiamo come il parroco di S. Maria in Val D'Abisso di Piobbico, provincia di Macerata, don Flavio Feligni, abbia consegnato al Giuffrè un milione, tratto dalle somme concesse nel maggio scorso dal Ministero degli interni per l'erigenda Casa del lavoratore. I lavoratori possono bene aspettarla quella loro casa: c'è l'amico Giuffrè, sistemerà ogni cosa!

Le storie non ci dicono se quel parroco sia rientrato nel capitale, ma gli interessi li conosciamo, sono quelli normali, e vanno tutti

dal 60 all'80 per cento, talvolta al 100 per cento. Il parroco delle Collegiate di San Giovanni di Macerata, don Quinto Linfozzi, ha addirittura versato al Giuffrè diversi milioni già destinati alla costruzione di un asilo per minorati fisici. Benissimo!

Quindi ecco come questi milioni, dati per una certa destinazione, prendono invece altre strade: e non direi proprio che sono quelle predilette dal Signore! Don Alessandro Fini, parroco di Santa Maria del Piano (Pesaro), si fa prestare dalle banche forti somme a normale interesse e le consegna al Giuffrè al tasso modestissimo del 90 per cento, e così via. Operazioni, queste, che, direi, non mi sembrano raccomandate dal Vangelo.

Ecco qui il caso di Bregoli don Filippo, parroco di Gambulaga, il quale in interessi ha ricevuto qualcosa come 52 milioni e mezzo, soltanto sul capitale di sua proprietà, ed altrettanti ne ha ricevuti per capitali prestatigli da terzi.

Il parroco di Villa Verrucchio dà solo due milioni, però in compenso, oltre al capitale, riceve altri 6 milioni di puri interessi. Siamo proprio di fronte al miracolo della moltiplicazione, se non del pane e del vino, dei milioni! Don Bacolini, padre passionista presso il convento di Ponte Felcino, dà un milione e mezzo, li riporta a casa e in più, per interessi di due anni, ne riceve 6.300.000. Con il che il tasso di interesse in questo caso, nel suo complesso, non è più del 100 per cento per l'intero periodo, ma qualcosa come il 400 per cento! Il già citato Bregoli don Filippo riceve invece in interessi 105 milioni, perchè c'è il caso del reverendo povero e di quello un po' meno povero! Vi è il caso, per esempio, di Corsini padre Cirillo, il quale dà in prestito 30 milioni, li ha di ritorno, e in aggiunta riceve interessi, in poco più di un anno e mezzo, pari a lire 46 milioni. Gli esempi, in questo campo, sono infiniti, come la Divina Provvidenza, e potrei continuare fino a domani! C'è padre Cirillo, ministro provinciale di Cristo Re, in Bologna, che dà 30 milioni, li ha tutti di ritorno, unitamente ad un « premio » di 46 milioni, e via via.

Tuttavia mi arresto per affrontare un altro argomento. Dicevo poc'anzi che questi interessi, questi saggi timorati, sono il frutto soprattutto del risparmio di povera gente, gente ingenua, che ha confidato nel parroco, ha disinvestito i libretti di piccolo risparmio ed è poi rimasta, e lo rimarrà per un pezzo, a bocca asciutta. Guardate, onorevoli colleghi, c'è un interessante capitolo, in questa vicenda, che veramente vale la pena di conoscere: trattasi di un fascicoletto allegato all'inchiesta che contiene tutte le lettere inviate da coloro che avevano prestato danari al commendatore Giuffrè nel momento in cui si ebbe la sensazione che il nostro non soltanto non sarebbe stato più in grado di corrispondere gli interessi ma nemmeno di restituire i capitali a suo tempo presi a prestito.

Mi sono dato la briga di sfogliare questa documentazione che ha veramente un aspetto toccante e umano e che conviene venga portata in Aula, almeno per quei due o tre casi che possono indurre a salutari riflessioni.

Ecco qui. C'è la lettera di un povero diavolo: « Io ho dato al mio parroco un milione, frutto di sei anni di stenti. Se non l'ho più di ritorno, questo milione, perdo la casa; si tratta di gettare una famiglia nella disperazione ». E conclude la lettera: « Mi sembra di impazzire ».

Don ... (non ho potuto capire la firma, ma è comunque il parroco di Monestirolo, in quel di Ferrara), scrive al Giuffrè, al momento della stretta: « Vivo giornate di vero tormento. Mi sono trovato in una situazione veramente tragica ».

Don Valentino Donato, arciprete di Pieve Cesato, in quel di Faenza, scrive a Giuffrè il 22 agosto 1958: « Sarà per me la catastrofe se lei, commendator Giuffrè, non mi restituirà i soldi che io ho raccolto da parrocchiani e da terzi ». E ricorda: « Io ho dato 15 milioni e 760 mila lire di cui 7 milioni e 900 mila lire sono miei, ma 7 milioni e 860 mila lire sono dei miei poveri parrocchiani, ai quali io debbo restituirli ». Diventeranno, dopo questa brillante operazione, anche parrocchiani poveri!

E don Carlo Brinciotti, parroco di Massa Fermana, scrive: « Sono un povero prete.

Non vorrei trovarmi nei pasticci verso persone che hanno avuto fiducia in me ». E di rincalzo, Padre Tommaso Toschi, segretario generale di « Fraternitas » in Bologna: « Caro commendatore, un solo ma grosso peccato ha commesso. Invece di costruire asili, chiese, conventi, Lei avrebbe dovuto fare delle " Case del popolo " e delle sedi del P.C.I., oppure dei Casinò o altre case (tollerate o meno): allora nessuno l'avrebbe disturbata ».

Questo è ciò che avviene in questa Italia « clericale ».

M O N N I . Aveva ricevuto interessi? (*Commenti e interruzioni*).

R O D A . Ma certo, caro Monni, in questo campo non si dà niente per niente! Il bello è che qui si crede di camuffare la sostanza delle cose, che è quella che è, semplicemente cambiando le parole. Possiamo cambiare l'etichetta ad un bottiglia di vino, possiamo cambiarla mille volte, ma il vino è sempre quello, e se il vino si chiama usura possiamo scrivere sopra l'etichetta « premio », tutto quello che volete, ma la natura del vino non cambia! Quell'usura che mi pare sia anche ricordata dal Vangelo, e chiedo scusa se posso errare dal momento che non sono un lettore troppo assiduo del Vangelo! (*Commenti dal centro*). Ho chiesto perciò scusa, e ciò sarà forse dovuto al fatto di non avere eccessivo tempo a mia disposizione; però vi prometto di approfondire la lettura del Vangelo in futuro, almeno per quanto riguarda il peccato di usura! (*Interruzioni dal centro*). Però vi sono altri che avrebbero dovuto acquisirli, gli insegnamenti del Vangelo, almeno dopo duemila anni di assidua lettura!

In questo *dossier* umanissimo, in cui sono raccolte le lettere di parroci e di privati indirizzate al Giuffrè, è, tra le altre, significativa quella del Laboratorio Missionario di Cristo Re, in Negrar, in quel di Verona: « Abbiamo prestato al Giuffrè 1 milione e 900 mila lire ». E soggiunge: « È il danaro di una povera donna che ha il marito semiparalizzato e tre figlioletti da mantenere. Se non ci viene restituito siamo nella condizione veramente penosa di doverle dire di no ».

Poc'anzi avevo detto che a fare le spese di queste sovvenzioni a catena, di questa truffa a catena (poichè si tratta infatti semplicemente di una volgarissima truffa a catena), erano stati soltanto i laici. Mi sono sbagliato e rettifico. Vedo qui, nei documenti, che tra i moltissimi laici che aspettano invano (ed aspetteranno per sempre invano!) la restituzione dei 2 miliardi e rotti dovuti dal Giuffrè, c'è anche un Istituto religioso, l'Istituto dell'Ordine Basiliano di S. Giosafat, in Roma, il quale Ordine sembra sia esposto per qualcosa come 623 milioni.

Ebbene, è interessante non tanto conosce- il fatto in se stesso, perchè forse un Ordine religioso che presta 623 milioni di lire può essere una cosa normale: non conosco le entrate, nè il patrimonio di questo Istituto religioso, e men che meno il bilancio; e non penso sia un bilancio che rientri in quelli che hanno l'obbligo di essere pubblicati! Dunque ciò non ha impotranza, ma ha importanza il fatto che, ad un certo momento, il colonnello Bernardi della Guardia di finanza di Bologna, rintraccia presso il Giuffrè la scheda contabile dell'Istituto di S. Giosafat unitamente alle lettere che intrattengono il Giuffrè su quei vili argomenti mondani che sono gli affari. Ebbene, il colonnello Bernardi legge la scheda, la interpreta da par suo, si convince che vi è un cosiddetto « giro di affari » che supera i 600 milioni e chiede una spiegazione.

È veramente mirabile la risposta di questi ingenui, per la verità ingenui (e dico ciò senza riserva mentale da parte mia) perchè si sa bene, i frati cappuccini, ordine povero, ordine di questuanti, non hanno nè possono avere dimestichezza col vile denaro, e quindi rispondono come hanno risposto al colonnello Bernardi che, vedi un po' l'indiscreto, domandava spiegazioni anche su certe cifre di interesse nell'ordine di alcune centinaia di milioni. Ebbene, la risposta è questa: « non so niente » dice il frate cappuccino che firma la lettera diretta al colonnello Bernardi, con le sigle P.P. (F.L.). Forse Padre

Pio?: « chi si interessava dei rapporti con il Giuffrè era il mio vicario e procuratore generale, Padre Giuseppe Martinez, che adesso è in Brasile. A me consta che il Giuffrè dette, sì, qualche piccola elemosina, ma non dell'ordine di centinaia di milioni come dice lei, ma dell'ordine di 1 o 2 milioni all'anno ».

Ma il colonnello Bernardi — l'indiscreto! — torna alla carica e fa presente che, secondo la scheda, il credito che ne risulta è esattamente di 623 milioni, comprensivo però di alcune centinaia di milioni di interessi, che, poichè percepiti, debbono essere denunciati regolarmente al fisco, dal momento che neppure la legge concordataria esonera dal pagare le tasse gli ordini religiosi, specie allorchè si tratta di affarucci di queste dimensioni e di questo tipo! A questo punto, il colonnello Bernardi si sente rispondere: « mi consta che un modesto capitale, penso di 15 o 20 milioni, sia stato affidato anni addietro al commendator Giuffré »; ma prosegue candidamente il nostro padre cappuccino che evidentemente non ha dimestichezza con questo tipo di affari: « non posso rendermi conto del come si arrivi alla rilevante somma di 600 milioni. Forse si tratterà di interessi capitalizzati ».

Alla buon'ora! I 15 o 20 milioni affidati al Giuffrè che diventano 600 in pochi anni?

Ma ecco, nel *dossier* dell'inchiesta parlamentare, la sua brava spiegazione di questo eccezionale miracolo di moltiplicazione — che dico? — di elevazione al quadrato, al cubo!

Eccola qui, sotto i miei occhi, la schedina che ci dà la spiegazione, la schedina col conteggio, così intestata: « Pro memoria per l'illustrissimo commendator G. B. Giuffrè », e firmata: « P.P. » (Padre Paolo? Padre Pio?) in data 1° aprile 1958 in cui, con tanto di timbro dell'Ordine di S. Giosafat, si ricorda al commendator Giuffrè che « il 30 aprile scadono gli interessi semestrali del 40 per cento su un capitale di 146 milioni e precisamente 58 milioni e 400 mila ». Rendono bene quei 146 milioni, rendono qualcosa come 116 milioni e 800 mila lire all'anno!

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* RODA). Poi c'è un'altra porzione di prestito. Si tratta di un tipo di prestito abbastanza strano, questo, poichè vi sono diversi tipi di interesse: vi è l'interesse semestrale, vi è l'interesse mensile: sembra di essere nel clima di una *holding* di particolare natura! Oh, qui sì il tasso è molto più basso, perchè i frati cappuccini si accontentavano semplicemente del 5 per cento al mese, quando l'interesse è a mese, il che fa soltanto il 60 per cento all'anno! Veramente discreti, questi frati cappuccini. Naturalmente l'interesse mensile è su un capitale di altri 294 milioni (e fanno in tutto 440 milioni). Ma quel *pro memoria* porta la data dell'aprile 1958 e la tempesta era ancora sospesa a mezz'aria; che bisogno c'era di ritirare i capitali dal Giuffrè, allora, allorchè rendevano puntualmente vuoi l'80 per cento annuale o il 5 per cento mensile? Gli affari sono affari! Ma nel *pro memoria* dei frati cappuccini diretto al commendatore Giuffrè non si mancava, a buon conto, di ricordare al medesimo che col 30 aprile andavano a scadere 73 milioni di interessi, che poi il 31 maggio scadevano altri 22 milioni di interessi e che, infine, col 30 giugno, sarebbero venuti a scadere gli interessi del 40 per cento annuo contemporaneamente a quelli del 5 per cento mensile; e cioè altri 95 milioni.

E il *pro memoria* dei cappuccini termina con una naturale preghiera: « *Nota bene*: prego di concedere un anticipo sulla somma del 30 aprile di lire 73 mila e 100. Invece per le altre due scadenze aspetterò fino al 15 lu-

glio ». È veramente comprensivo e discreto, Padre Paolo o Pio, e scrive in migliaia di lire quel che invece sono milioni di lire: ma evidentemente i frati cappuccini non hanno dimestichezza con le cifre e men che meno con i conti correnti di questo tipo, di natura tutta speciale... (*Interruzione del senatore Picchiotti*).

Sono stati veramente fonte di spasso, almeno per me, onorevoli colleghi, questi esemplari documenti contabili, di tipo tutto speciale! E, badate, il frate cappuccino che ricordava (non si sa mai) le scadenze al Giuffrè è sempre quel medesimo frate che scrive al colonnello Bernardi di non sapere proprio nulla di nulla! Ma in questo campionario umano c'è il sacerdote come il laico: c'è quel tale ragionier Casarotti che ammette di aver prestato al Giuffrè una cifra come 850 milioni, come dagli interrogatori resi alla polizia tributaria. Si tratta in gran parte di capitale e di una certa parte di interessi cumulatisi nel tempo. Ma, nel verbale della polizia tributaria, risulta che il Casarotti ha incassato 175 milioni da Giuffrè, a titolo di interessi (i cosiddetti premi!), nel 1956, mentre nel 1957 ha incassato 297 milioni di interesse. In due soli anni, quindi, 472 milioni di utili!

E non varrebbe davvero la pena di elevari agli onori della cronaca questo ragioniere di Imola, questo luogotenente in prima del Giuffrè, se esso non costituisse uno dei non rari campioni di frode tributaria che pullulano nel nostro Paese. Quel Casarotti che, in soli due anni, ha percepito circa mezzo miliardo di utili, che viene a dirci la consistenza del suo patrimonio personale (oltre al credito vantato nei confronti del Giuffrè e all'ingentissima sostanza della consorte) essere di oltre 100 milioni, e tuttavia, nella sua scheda Vanoni denuncia un reddito, nel 1957, di 900 mila lire, e nel 1958 (bontà sua!) di 1.367.000 lire! Se io mi sono diffuso in questo tipo di casistica gli è perchè ho voluto, con esempi concreti, e non con semplici enunciazioni generiche, ricostruire, in tutta la sua originale essenza, il clima, l'*habitat*, l'atmosfera, in cui è stato possibile il verificarsi del caso Giuffrè.

Altra cosa che io penso sia importante conoscere a questo scopo è la reazione del clero minuto, del clero interessato, dei parroci, che avevano funzionato da collettori del danaro tra i loro parrocchiani gabbati e spogliati ed il commendator Giuffrè; reazione, dicevo, di fronte alle intimazioni concistoriali arrivate dall'alto, dai Vescovi, sia pure con gravissimo ritardo, perchè avesse a cessare questo scandaloso rapporto, queste poco cristiane operazioni di conto corrente.

Ecco qui. In data 25 agosto 1958 il sacerdote Ottavio Macellani, parroco di Cassano in quel di Ferrara, in una lettera dichiara di prendere atto dell'intimazione concistoriale, però subito aggiunge al Giuffrè: « mi dichiaro disposto a servirmi di un prestanome per evitare la sospensione *a divinis* ».

Don Walter Cailli, il 22 agosto 1958, prende atto, è vero, degli ordini superiori e scrive al commendatore di voler interrompere ogni rapporto di carattere finanziario « essendogli stato imposto dal Vescovo »; però fa seguire alla prima una seconda lettera nella quale, tra l'altro, scrive: « Non so dirle quale enorme dispiacere sia per me essere stato obbligato ad inviarle la lettera allegata di cui una copia ho dovuto rimettere all'Arcivescovo! È un ordine insindacabile e senza appello, con minaccia di sanzioni canoniche » !?!

Peggio il sacerdote don Otello di Runco di Porto Maggiore — cioè quello del grazioso *cadeau* al nipote — il quale scrive al Giuffrè in data 28 agosto 1958: « Le chiedo scusa della lettera (quella, diremo così, ufficiale, in cui comunicava di dover sospendere ogni relazione finanziaria con il commendator Giuffrè) la ritenga come non scritta: ci fu imposta dall'Arcivescovo ». E poi, *dulcis in fundo*, chiede la restituzione di 30 milioni « per un podere »?! Perchè, in caso contrario, come egli dice, « saremo moralmente e materialmente rovinati ». Moralmente rovinati non per il fatto degli interessi di usura al 100 per cento, ma perchè questi interessi non si pagano più! Penso che questa sia veramente l'essenza della questione: la coincidenza cioè, di questa morale di nuovo conio col lucro più inverecondo: sono moralmente

rovinati perchè il Giuffrè interrompe il filone del peccato!

In tutta questa scorribanda di miliardi quale fu il comportamento della polizia italiana, onorevole Ministro? Ebbene, onorevoli colleghi, ci ha veramente assalito un senso di pena allorchè, per dovere di ufficio, abbiamo dovuto sfogliare gli incartamenti che sono alla base del documento licenziato dalla Commisione d'inchiesta. Mi sembra di avervi già detto che la polizia avrebbe potuto, volendolo, stroncare cinque anni prima lo scandalo Giuffrè, evitando quindi tutti i danni di carattere morale e finanziario che ho testè denunciati e che noi abbiamo potuto finalmente toccare con mano.

Ebbene, eccovene le prove. Ad un certo momento, nell'ormai lontano 1953, accade che il commissario di pubblica sicurezza di Imola è sollecitato dal suo collega di Borgo Palazzo, in quel di Roma, perchè svolga indagini sul conto di Giuffrè. Era accaduto che monsignor D'Ajach, Arcivescovo di Camerino, era giunto in possesso di una lettera spedita ad un parroco dal Giuffrè, nella quale si diceva esattamente così: « Lei deve spendere quattro milioni? Me ne mandi due. Io in sei mesi li faccio diventare quattro ».

Era la moltiplicazione non più del pane e del vino, ma addirittura dei milioni, con la velocità di un turboreattore!

Ma monsignor D'Ajach non crede che nell'anno di grazia 1958 si possa ripetere il miracolo citato nelle sacre scritture e allora interessa la Questura perchè presume che ci sia sotto del losco. La Questura si muove e si muove anche il Commissario di pubblica sicurezza di Imola. Teniamo presente che Imola è la residenza di Giuffrè; ad Imola egli ha compiuto tutta la sua strada, ad Imola è stato impiegato di banca per 29 anni, lì si è svolta tutta la sua vita. Il Commissario di pubblica sicurezza di Imola si accontenta di chiamare semplicemente il Giuffrè presso il suo ufficio, mentre aveva mille possibilità di indagini. Di fronte ad una richiesta così perentoria e categorica bastava infatti che si attaccasse al telefono e chiamasse il direttore del « Credito romagnolo » per chiedere notizie sulla persona del Giuffrè. Ed invece non fa la telefonata, chiama il Giuffrè che esibisce quelle famose credenziali che tutti noi conosciamo, perchè sono allegate nella relazione della Commissione, le credenziali firmate da parroci, monsignori, alti prelati, in cui si osanna al « sommo benefattore » al nuovo inviato di Dio! Ed allora ecco il rapporto, che è veramente un documento di perspicacia poliziesca degno di passare agli archivi della storia della polizia italiana. Il Commissario di Imola interroga il Giuffrè e verbalizza queste spiegazioni: (siamo al 5 gennaio 1954) « Anticipo i fondi dai miei averi e da Enti bancari presso i quali ho fiducia ». Risultò invece che Giuffrè allora era nullatenente, e che soprattutto non poteva godere nessuna fiducia dagli Enti bancari per il semplice motivo che era stato licenziato in tronco dalla sua banca, dopo un periodo di 29 anni per truffa! Infatti ad un certo momento si era scoperto che il Giuffrè ad un contadino che si era presentato allo sportello per versare mezzo milione trattenne 495 mila lire, per sè (e trattenne pure il libretto di deposito) — i contadini, si sà, sono molto fiduciosi — ma sul libretto egli aveva segnato un accredito non di 500 mila lire, ma di 5.000 lire. Il direttore del « Credito romagnolo » rende a verbale una spiegazione molto semplice. Che cosa faceva il Giuffrè? Il Giuffrè mentre corrispondeva al contadino l'1 per cento sulle 500 mila lire, effettivamente versate, impiegava le 495 mila da lui trattenute in buoni del tesoro che gli rendevano il 5-6 per cento e si intascava la differenza! Questo è il Giuffrè, quell'anima intemerata che vedremo comparire a tutte le inaugurazioni di conventi e di Chiese e che vedremo magnificare dal clero con tutti gli aggettivi più altisonanti, alla cui spassosa lettura io vi rinvio, onorevoli colleghi.

Poi viene la spiegazione al commissariato di Imola. Il Commissario chiede: ma come fa lei a farsi dare due milioni e a renderne quattro in sei mesi? E il Giuffrè: « mi faccio versare una metà della spesa e poi pago il tutto metà in contanti e metà in cambiali ». Ma se questo commissario di pubblica sicurezza di Imola avesse fatto soltanto gli studi

commerciali inferiori avrebbe saputo che le cambiali alla scadenza si debbono pagare: e se non si pagano, dopo averle usate per simili espedienti, allora salta fuori la truffa grossa come una caserma ed anche l'insolvenza per bancarotta fraudolenta, se del caso: minimo, 3 anni di galera!

Eppure tutto ciò poteva forse anche essere, se non giustificabile, almeno comprensibile: è la relazione di un commissario di Pubblica sicurezza di periferia. La cosa che veramente sbalordisce è il fatto che il questore di Bologna faccia sua questa incredibilmente ingenua versione del commissario di Imola e il 13 gennaio 1954, ricevuto il rapporto di detto commissario, scrive al Ministro dell'interno e ai suoi colleghi questori di Ancona, di Forlì, di Macerata, il seguente bellissimo esempio di rapporto, anch'esso degno di figurare negli archivi di Scotland Yard:

« Riservata, raccomandata, urgente al Ministro dell'interno. Il predetto Giuffrè è iscritto alla Democrazia Cristiana, serba buona condotta e non ha precedenti sfavorevoli, Notoriamente filantropo e caritatevole ..... ». Non siamo più nell'ambito del Commissariato di un piccolo centro: qui è il questore di Bologna che scrive al Ministro dell'interno. Ed allora io mi chiedo: il Ministro dell'interno, quando legge un rapporto di questo tipo, si domanda: ma chi lo ha firmato? È un questore o è una persona che non ne capisce niente? Ecco il motivo per cui, ad un certo momento, bisogna anche chiedersi se queste riservate raccomandate urgenti dei questori vengono lette e vengono soprattutto capite dal competente Ministro dell'interno!

Il questore aggiunge: « Il Giuffrè offre ad enti religiosi il proprio appoggio », eccetera. « Facendosi anticipare il pagamento delle spese, egli sopperisce alle altre immediate necessità finanziarie con prestiti accordatigli da istituti bancari ». Ma i prestiti bisognerà poi pagarli: sono debiti, ed anche i debiti hanno una scadenza. Non si chiede tutto ciò il questore di Bologna?

« ... istituti bancari, presso cui gode largo credito ». Era stato licenziato in tronco e il direttore del « Credito romagnolo », al quale abbiamo contestato perchè non lo avesse mandato in galera, ci ha risposto: « Si è presentata a noi la vecchia madre; era un uomo moralmente finito ». Anche perchè, aggiunge in una sua deposizione l'ex principale del Giuffrè, ci ha fatto cattiva impressione il fatto che Giuffrè, che era stato presentato al nostro Istituto di credito, con commendatizie larghissime, dai Padri cappuccini, ad un certo momento si mise con una donna già coniugata. Questo è il Giuffrè, filantropo, caritatevole, timorato di Dio!

Ed il rapporto del questore di Bologna al Ministro così prosegue: « Provvede il Giuffrè al saldo degli appaltatori con cambiali a lunga scadenza. Con l'impiego del capitale anticipatogli il Giuffrè realizza qualche utile personale, che gli consente, senza richiedere altro denaro agli enti religiosi, di condurre un modesto tenore di vita »! Ed egli è riuscito a comprare al proprio figliastro una villa a Sesto Fiorentino, con questi modestissimi utili personali, del valore di 40 milioni!

Continua il rapporto: « Da riservati accertamenti risulta che il Giuffrè, in possesso di numerose lettere di autorità ecclesiastiche, le quali riconoscono le sue benemerenze per l'ausilio da lui ricevuto, ha condotto a termine a Cesena e Forlì opere per conto di autorità religiose a prezzi ritenuti molto vantaggiosi dagli Enti interessati ». Sfido io che fossero ritenuti molto vantaggiosi dagli Enti interessati! Ecco la saracinesca che ha chiuso gli occhi, che ha sbarrato la via ad una istruttoria veramente seria e non ridicola come questa; ecco la cortina fumogena che ha impedito alla polizia di vedere quello che un licenziando di una scuola commerciale avrebbe visto, intuito, capito e quindi sarebbe corso ai ripari. Ed infine, nel 1958, la polizia italiana, richiesta se il commendator Giuffrè, il quale commendatore aspira tuttavia ad una onorificenza di grado superiore, aspira a diventare grande ufficiale (e ne aveva tutto il diritto stante le benemerenze rilasciategli con prodigalità dagli Enti religiosi)... (*Interruzioni dal centro*). Non fraintendetemi, non mettete il carro davanti ai buoi, lasciatemi parlare. Onorevole Sottosegretario Spallino,

c'è un proverbio, che penso faccia anche per lei, che dice...

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Lei dice una cosa che non è esatta. C'era una proposta per il signor Giuffrè, ma il Presidente Zoli non l'accettò...

RODA. Questa è una cosa che apprendo adesso e depone a favore dell'onorevole Zoli, però...

ZOLI. Non ne aveva il diritto.

RODA. Ma ascoltate una buona volta come si sono svolti i fatti! Onorevole Zoli, io le do atto della sua perspicacia, però...

CARUSO. Onorevole Zoli, ci dica il proponente. (*Interruzione dell'onorevole Sottosegretario Spallino. Repliche dalla sinistra. Interruzione del senatore Zoli*).

LUSSU. Questo è il vostro corpo elettorale, questa è la vostra potenza...

RODA. Onorevoli colleghi, non per far torto alla ben nota perspicacia dell'ex Presidente del Consiglio Zoli, ma sta di fatto che il Presidente del Consiglio Zoli evidentemente non conosceva personalmente il commendator Giuffrè e non conoscendolo, non potendo apprezzare le sue benemerenze, si è naturalmente rimesso al rapporto della polizia. Che cosa dice questo rapporto nel motivare il non passaggio ad una onorificenza più alta, quella di grande ufficiale? Dice la polizia in data 9 maggio 1958 (eravamo ormai in pieno scandalo Giuffrè, lo sapevano anche i sassi che cosa avveniva in quelle provincie emiliane): « Non si dà parere favorevole perchè il Giuffrè, in questi anni, non ha acquistato nuove benemerenze »! (*Ilarità dalla sinistra*). Ma, vedete, sarebbe veramente deplorevole e poco serio da parte mia se dopo aver posto in luce questo aspetto poco brillante della polizia non sentissi il dovere di mettere in luce anche l'aspetto encomiabile della polizia italiana. Oh, sì, abbiamo una splendida polizia, però sapete, onorevoli colleghi, quando abbiamo una polizia che lavora magnificamente e che sa tutto sul conto degli italiani, dalla A alla Z, che sa quello che mangiano al mattino, a mezzogiorno, alla sera, che intuisce financo dove andranno a passare la serata? La polizia italiana è veramente la prima in tutto il mondo quando si tratta di inchieste di carattere politico e di rapporti di carattere politico. Io vi esorto, onorevoli colleghi, a leggere i rapporti della polizia, uno dei tanti (quello su Don Tamba, quello su Lando Dell'Amico, quello sul Matacena, eccetera). In un primo momento abbiamo toccato con mano la ingenuità di certi rapporti.

Ora vediamo un po' l'altra faccia della medaglia della polizia italiana! Ebbene, in questa triste vicenda, ad ogni piè sospinto, saltano fuori tipi di ogni genere; per esempio un certo dottor Matacena, che fu a capo dell'Ufficio Stampa dell'onorevole Preti, in uno dei Ministeri cioè più impegnativi e delicati, il Ministero delle finanze. Si tratta di un iscritto a quel partito, la socialdemocrazia, che allora faceva parte del Governo. Arriva alla Commissione di inchiesta un rapporto della Questura pure sul conto di questo dott. Matacena. Ma poichè egli, a suo tempo, fu antifascista, nei suoi confronti la polizia sa tutto. Vita, morte, miracoli, tutto, insomma. Eccovi squarci del rapporto del Questore di Roma nei confronti del Matacena. Dice tra l'altro così: « Studi classici presso i padri gesuiti, ma non esercitò mai la professione di medico preferendo adagiarsi sulla consistente posizione finanziaria della madre nota per esosa tirchieria ». Che cosa c'entra tutto ciò con l'indagine Giuffrè? Noi chiedevamo un rapporto sul Matacena in qualità di Capo dell'Ufficio stampa del Ministero delle finanze e non ci interessava sapere che egli si era adagiato « sulle consistenti posizioni finanziarie della madre, nota per esosa tirchieria ». « Si dedicò alla vita politica »; è ricordato poi come individuo di scarsa sensibilità, di carattere « ofano ». Ho cercato su diversi dizionari questa parola, ma confesso di non averla trovata. Però la polizia di Roma sceglie fior da fiore, fa concorrenza alla Crusca e il questore di Roma è

dunque un Cruscante! Continua il rapporto: « Presuntuoso e poco serio, privo di dignità, disposto a qualsiasi compromesso... »; « A tale smodato suo sentimento, più che a fede politica, si deve se egli, durante la guerra, fece stampare e diffondere dei manifestini contro il fascismo, contro la monarchia e contro la guerra ». Insomma avrebbe fatto tutto ciò, non perchè era un antifascista, ma perchè era un ambizioso, per il Questore di Roma, che sa tutto sul Matacena mentre (lui e i suoi successori) non sa nulla sui criminali che a Roma periodicamente si dedicano, con assoluta tranquillità, alla eliminazione delle signore sole!

Prosegue ancora il rapporto: « Individuato, venne arrestato, processato ed inviato al confino ». Ma per la polizia non è sufficiente che il Matacena abbia pagato di persona; si continua a giudicare questo individuo con parole di riprovazione anche per i suoi: « atteggiamenti di cospiratore, contenuti però nei limiti di grande prudenza ». Già, cosa pretendeva la polizia italiana, dal Matacena, per assolverlo dalla taccia di fellone: non bastava il carcere patito, si voleva forse la fucilazione?

E andiamo avanti. Nel rapporto si parla di « patriota » ponendo la parola tra virgolette, quasi si trattasse di cosa scandalistica o riprovevole. Si cita poi il Partito comunista con le iniziali minuscole p. c., mentre il Movimento sociale viene scritto tutto in lettere maiuscole. Sono sfumature, è vero, ma dicono tutto. Ecco cos'è il clima, ecco come opera la polizia, con quali riserve mentali, tuttora ancorate al regime di Mussolini.

E questa polizia, che non sa nulla sul Giuffrè, che ignora che il Giuffrè è un volgare truffatore, tuttavia sull'ex capo dell'ufficio stampa di Preti in quel suo rapporto inviato al Ministro dell'interno, sa però dirci come il Matacena ha passato, molti anni addietro, una sua serata: « divenne noto per la sua eccentricità. Una sera al circolo Canottieri di Napoli, del quale era socio, si presentò senza giacca con pantaloni aderenti ad ampio risvolto ed una camicia a disegni vistosi, in tenuta antesignana, insomma da esistenzialista ». Ma questo che c'entra col caso Giuffrè? Sentite poi il rapporto della Questura su quel povero parroco di campagna, il don Tamba che fin dal marzo del 1957 aveva cominciato a suonare le campane a martello: « Si ha l'impressione che egli (don Tamba) non sia quella persona pensosa degli interessi della Chiesa e del prestigio del clero ». E già, aveva osato denunciare semplicemente al suo Vescovo lo scandalo dei suoi colleghi! E prosegue il rapporto: « Don Tamba è allarmato dal fatto che numerosi religiosi *si sarebbero* imbarcati in avventure che, *a suo dire,* potrebbero compromettere il prestigio del clero e della Chiesa ». Per il Questore non è già la truffa in atto quella che « compromette il prestigio della Chiesa ». No. E si usa il condizionale (vedasi quanta delicatezza in queste sfumature) vedasi quale capolavoro di diplomazia è quel « a suo dire! » Eppure sarebbe bastato alla Questura (come dice il Manzoni) non cercare lontano ma scavare vicino, telefonare semplicemente al Credito Romagnolo di Cesena ed allora avrebbe saputo tutto sul conto del Giuffrè, e cioè che questo benefattore si era permesso di spendere qualcosa come 4 milioni a Cortina d'Ampezzo in una sola stagione, che aveva dotato di una « Giulietta Sprint » ognuno dei suoi figliastri, che aveva investito decine di milioni per l'acquisto di una villa, e via di questo passo.

E per finire debbo trattare, per dovere di ufficio l'ultimo capitolo di questa singolare vicenda: il comportamento degli organi di finanza.

Noi qui assistiamo, è vero, al fatto che la polizia tributaria si muove. Ma come si muove? Simultaneamente e senza coordinamento alcuno. Infatti, nel marzo 1957 si muove il maggiore Italo Poli, della Tributaria di Bologna, però per accertamenti di redditi reali, ricchezza mobile e complementare. Il rapporto dice cose assai interessanti ed utili, però rimane nei cassetti dell'Intendenza di finanza di Bologna, il cui Ispettorato compartimentale si sveglia solo nel febbraio dell'anno successivo! Sono passati quindi ben undici mesi, ma quel che è peggio, il colonnello Formosa pure si muove nel marzo del 1957, contemporaneamente al suo collega maggiore Italo Poli. Ma i due rapporti si

ignorano l'un l'altro come se l'Italia fosse divisa in due Stati!

Il colonnello Formosa conduce un'ispezione, che dura diversi giorni, nel mese di marzo del 1957, presso l'ufficio del Giuffrè. Rinviene lettere private, mandati, uno schedario (quindi, una contabilità regolare) libretti di deposito bancario ecc. Mette naturalmente sotto sigillo questa ricca documentazione che poteva servire alla finanza per gli ulteriori accertamenti e continua in questa sua ispezione. Tale ispezione è compendiata in un verbale circostanziato, in cui fra l'altro si rileva come, da un conteggio fatto dai verbalizzanti, è emerso che nel solo anno 1956 il Giuffrè ha corrisposto un importo di 679 milioni di soli interessi.

Era sufficiente questo fatto per imporre alla polizia tributaria di eseguire delle ricerche accurate sui beneficiari di questi 679 milioni di interessi erogati in un solo anno, e ciò ai fini dell'accertamento della ricchezza mobile in categoria A e della complementare. Cosa succede invece? Come tutti sappiamo, nel bel mezzo dell'ispezione un certo padre cappuccino, sollecitato dal Giuffrè, si muove e va a far visita addirittura al comandante generale della Guardia di finanza, generale Rostagno.

Il generale comandante la Guardia di finanza si fa spedire subito a Roma un primo rapporto da parte del colonnello Formosa, il quale, naturalmente, interrompe intanto l'indagine. Il rapporto giunge nelle mani del generale Rostagno, il quale è sì comandante in capo della Guardia di finanza, però proviene dall'arma dei carabinieri, ha quindi poca dimestichezza con quel guazzabuglio di cifre, di imponibili, di penalità, e, dopotutto deve andare in pensione fra poco. Dispone però di ufficiali superiori assai in gamba e fra di essi, in particolare, è il colonnello Bernard che ha percorso tutta la carriera nell'Amministrazione finanziaria: a lui egli si rivolgerà.

Il tenente colonnello Bernard legge questo po' po' di documento, che contiene tutti gli estremi di una incriminazione, almeno dal punto di vista fiscale; prende atto che in un solo anno sono stati pagati circa 700 milioni di interessi; viene a sapere dell'esistenza di uno schedario in cui sono registrati i nomi di coloro che hanno largamente beneficiato di tali utili: quindi avrebbe tutti gli elementi per suggerire al suo comandante generale l'unica via di condotta da seguire in casi del genere che è quella di proseguire, e inesorabilmente, le indagini, del resto in corso per opera del colonnello Formosa.

Invece che fa? Quale consiglio dà al suo diretto superiore generale Rostagno? Eccolo qui il rapporto Bernard: e si tratta veramente di un monumento di acume fiscale, di sapienza tributaria!

Dice testualmente: « la figura del Giuffrè appare marcatamente distinta da eccezionale vena di altruismo rivolta al bene, considerato nello spirito cristiano; è esclusa ogni attività commerciale » (?!?).

Guardate bene: c'è una ispezione del dottor Valenti, direttore di seconda classe dell'Ufficio delle imposte dirette di Imola, il quale ha promosso per suo conto un'ispezione tributaria presso il Giuffrè e che è del 17 gennaio 1957, cioè anteriore all'ispezione Formosa.

Questo verbale venne trasmesso all'Intendenza di finanza di Bologna. Come mai il colonnello Formosa non ne venne a conoscenza? E tuttavia il rapporto precisa che il Giuffrè: « svolge anche diverse altre attività speculative, fra cui quella di finanziatore a tassi usurai. Si dice che ciascuno dei figli adottivi con esso conviventi possiede l'automobile e conduce vita dispendiosissima ».

Altro che: « attività filantropica marcatamente distinta da eccezionale vena di altruismo, considerata nello spirito cristiano » come invece scrive l'ineffabile tenente colonnello Bernard, nel rapporto diretto al suo superiore, che è valso ad insabbiare tutta la faccenda Giuffrè! E questo sagace colonnello è tuttora al suo posto e ricopre carica importantissima al Comando generale della Guardia di finanza!

Ed allora avviene che si dispone di sospendere tutto, di ritenere esaurite le indagini e di colpire soltanto la detenzione abusiva dell'accendisigari con poche lire di penale! Non solo, ma soggiunge il tenente colonnello Bernard, dando ordine al suo collega Formosa di insabbiare tutto quanto: « me-

glio avresti fatto ad ignorare gli illeciti penali ». Questo è il tecnico, è il consigliere, è la *longa manus* della prima autorità della gerarchia finanziaria ispettiva, cioè del generale Rostagno, comandante del Corpo della Guardia di finanza nel nostro Paese! (*Commenti dalla sinistra*). Si, onorevoli colleghi, eccola qui la lettera 1 aprile diretta dal colonnello Bernard al colonnello Formosa:

« Caro Formosa, mi riferisco al pro-memoria da te rimesso a sua eccellenza il Comandante generale per illustrare la figura del signor Giuffrè e l'azione da lui condotta. Considerate le notizie fornite e tenuto conto del particolare aspetto in cui il Giuffrè viene presentato, è sembrato a Sua Eccellenza che meglio avresti fatto ad ignorare gli illeciti penali. Limitatamente a ciò, qualora gli atti fossero ancora presso di te, sarà opportuno che tu non dia loro corso ». (*Commenti dalla sinistra*).

C I A N C A . Che hanno fatto il Ministro delle finanze e il Governo?

L U S S U . Imbroglioni!

R O D A . E prosegue: « Nel deprecato caso che li avessi già trasmessi all'Intendenza di finanza sarà anche opportuno che tu prenda contatto con l'Intendente affinchè esamini la possibilità di restituirli al nucleo in via breve ».

L U S S U . Associazione a delinquere!

R O D A . Sapete cosa significa « in via breve »? Voi mi insegnate che qualsiasi domanda, anche la più insignificante, viene catalogata, registrata, numerata presso gli uffici finanziari e per essa ci sono delle scadenze perentorie, dei limiti fissi. Ebbene, si chiede semplicemente all'Intendente di finanza di diventare correo! Nonostante il preciso obbligo sancito dalla legge di protocollare almeno questo rapporto, si invita l'Intendente di finanza a restituire in via breve il rapporto Formosa sul caso Giuffrè! In altri termini lo si deve ignorare, lo si deve restituire senza prenderne nota, si deve assolutamente dimenticare di averlo visto!

A questo punto a me corre l'obbligo di una precisazione. La Guardia di finanza nel nostro Paese è sana alla base, ed io qui voglio attestare e dichiarare che il Corpo della guardia di finanza ha acquistato delle benemerenze che sono impagabili nel corso del suo lungo faticoso, ignorato lavoro. Ma la Guardia di finanza merita di essere comandata più degnamente! (*Applausi dalla sinistra*).

Io chiedo scusa di essermi dilungato forse troppo. Il mio compito era, come ho premesso, non di trarre delle considerazioni politiche, perchè ciò spetta all'Assemblea, ma di esporre dei fatti: e li ho esposti. Vorrei porre alla vostra coscienza, onorevoli colleghi, una sola domanda: perchè tutto ciò è stato possibile nel nostro Paese? Ed allora, per dare a questa domanda una risposta coerente, una risposta che soddisfi gli interrogativi che, in relazione al caso Giuffrè, hanno turbato le coscienze dei galantuomini, non vi è altra via se non denunciare il clima di corruzione e di ipocrisia che si è venuto instaurando nel nostro Paese, giorno per giorno, negli ultimi dieci anni. È stata veramente una marcia a ritroso sulla via della morale, quella compiuta dal partito dominante, che pure aveva raccolto dalla Resistenza l'indicazione di un rinnovamento sociale, politico e soprattutto morale. A ben vedere, per questo, e soltanto per questo, tutto un popolo era insorto, allora. Avete, signori del Governo, tradito completamente quest'ansia di rinnovamento, questa improrogabile necessità di un nuovo clima. Nessuna meraviglia quindi se la vita politica italiana è condizionata da questi scandalosi episodi: la corruzione dovunque dilagante li crea uno dopo l'altro, li moltiplica, li fa assurgere a simbolo di regime. E l'episodio Giuffrè non è che l'ultimo, in ordine di tempo, di quelli da noi conosciuti: ma quanti rimangono ignorati? Si aspetta che scoppi lo scandalo per agire, si aspetta finchè è troppo tardi per rimediare: e intanto il benessere di pochi Enti religiosi è stato costruito sul sangue, sul dolore, sul sacrificio di tanta povera gente. Le cifre sono qui nella loro arida conclusione a testimoniare ciò: i 2 miliardi e 300 milioni che non

verranno mai più restituiti a tanta povera gente. Alla vostra coscienza trarre le conclusioni; il nostro Gruppo le ha già tratte e da lungo tempo! Onorevole Ministro, non è sufficiente quel poco che ha fatto, allorchè era Presidente del Consiglio, l'onorevole Fanfani. Sì, una più accurata diligenza da parte dell'Istituto di controllo sul credito, un meno irrazionale collegamento fra i diversi organi indagatori fiscali, una meno imperfetta scelta di funzionari: sono tutte cose buone, ma palliativi se non si riesce a radicare un clima diverso e a distruggere questo clima che ha permesso, fra gli altri, il caso Giuffrè. Io forse vi ho tediato entrando nei particolari, ma penso che solo i particolari possano dare l'esatta misura del pericolo di questo clima, di questa atmosfera che respiriamo e che ha permesso il caso Giuffrè, che ha permesso lo scandalo della Italcasse, una Banca di diritto pubblico che, per statuto, non può concedere prestiti a partiti politici, e tuttavia elargisce miliardi in quantità al Partito dominante, alla Democrazia Cristiana perchè faccia le sue elezioni politiche. E questi molti miliardi, a quello che mi consta, non sono ancora rientrati e si tratta di soldi di risparmiatori che consegnano le mille lire alle Casse di risparmio d'Italia! Questo è il clima sul quale mi permetto di richiamare la vostra attenzione e per correggere il quale non bastano i pochi provvedimenti testè presi; occorre qualcosa di più alto, di più nobile che impegni tutti. Qui non è più questione di maggioranza o di minoranza. Il popolo italiano è assetato di giustizia, il popolo italiano vuol sapere che c'è finalmente una sola legge uguale per tutti in Italia, uno Stato di diritto. Questo vuole il popolo italiano. Questo popolo, che è fondamentalmente sano, di fronte a episodi di questo genere, chiede che finalmente venga fatta piazza pulita di tutte le sozzure che inquinano la vita pubblica del nostro Paese, chiede una rinnovata vita politica di galantuomini! Ed è con questo augurio che termino, onorevoli colleghi, chiedendovi scusa se mi sono un po' dilungato. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge ed approvazione di procedura d'urgenza

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport » (456).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Ministro Tupini della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunziarsi sulla richiesta di procedura d'urgenza. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura d'urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Onorevoli colleghi, mi sembra che questa discussione sia superata. Sarebbe stata molto interessante quando Presidente del Consiglio era l'onorevole Fanfani e Ministro delle finanze il socialdemocratico onorevole Preti. Sarebbe stata interessante, allora, sia la discussione della mozione sul caso Giuffrè, sia la discussione di una mia interpellanza sulla posizione di Castellarin. Ma evidentemente le vacanze e la crisi hanno fatto in modo che passasse il tempo senza che queste interessanti questioni venissero vagliate dal Parlamento.

Voce dalla sinistra. Castellarin è dentro.

NENCIONI. Non oso dire che è dentro perchè non siede più sulla poltrona ministeriale l'onorevole Preti; noto soltanto che la discussione sarebbe stata più opportuna allora. In altre parole, le ragioni per cui io ritengo intempestiva la discussione — e non voglio dire inutile ma ultronea — è che quel Governo che ospitava l'onorevole Preti, quel Governo che è stato messo sotto accusa dalla proposta di inchiesta parlamentare, è stato sostituito, è ormai dietro alle nostre spalle. (*Interruzioni dalla sinistra*).

BUSONI. Il clima è sempre lo stesso. È sempre la Democrazia cristiana.

FRANZA. Non essendoci addentellati di sinistra nel Governo, è possibile creare un clima diverso.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Comunque io sono qui a rispondere per tutti i Governi che mi hanno preceduto.

NENCIONI. Noi abbiamo presentato questa mozione premettendo che la posizione dell'onorevole Preti non era in armonia con la dignità della funzione di un Ministro, ed è questa premessa di carattere personalistico che ci autorizza oggi a dire che per noi la questione è superata, poichè quel Governo è ormai caduto ed il nuovo Presidente del Consiglio ha preso solenne impegno, ripetutamente, nelle sue dichiarazioni programmatiche e nella sua replica, di istituire finalmente uno Stato di diritto (*interruzioni dalla sinistra*) e nello Stato di diritto rientra anche la collocazione esatta di tutte le autorità, il reciproco rispetto delle funzioni, la legittimità dell'esercizio di queste ultime.

Pertanto, mentre riteniamo tuttora valide le conclusioni della commissione Giuffrè, riteniamo credibili e degne di rispetto le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, relative all'istituzione di uno Stato di diritto, in cui la legge sia uguale per tutti i cittadini.

Ripeto che rientra in questo quadro anche la legittimazione della funzione delle autorità, la concordia e l'armonia tra i singoli organi, cioè l'armonia tra le funzioni. Ecco le ragioni per cui noi riteniamo ultronea questa discussione. Non guardiamo al passato: ci attende un lavoro fattivo e costruttivo. (*Approvazioni dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo rilevare innanzitutto, con dolore e con stupore, il fatto che il Governo sia qui rappresentato dal solo onorevole Taviani e che siano assenti (mi verrebbe la tentazione di dire latitanti) altri membri del Governo, i quali hanno costituito, se non l'obiettivo principale, certo uno degli obiettivi non secondari della nostra inchiesta.

È questione di sensibilità o di clima? A me basta rilevare il fatto e domandare come debba essere interpretato: indifferenza per il Senato, disprezzo per la Commissione di inchiesta? Peggio ancora, iattanza, perchè si crede che come maggioranza si possa fare tutto quello che si vuole.

Ciò detto, dichiaro subito che sento come mio dovere imprescindibile mantenere in questa discussione la massima serena obiettività così come ho fatto, o mi illudo di aver fatto, in sede di Commissione.

E ciò ritengo un imprescindibile dovere perchè questa volta dall'esame dei fatti possono derivare delle gravi responsabilità politiche. È giusto ed indispensabile perciò che il Senato, chiamato a giudicare, giudichi su fatti esposti serenamente.

Debbo premettere ancora alcune considerazioni che potrebbero essere ritenute ovvie. La Commissione d'inchiesta era un organo giurisdizionale (sia pure *sui generis*, ma sempre organo giurisdizionale) e, come tale, aveva poteri nettamente fissati nella legge istitutiva. Essendo un organo giurisdizionale, la sua relazione deve equipararsi ad una sentenza, di cui le conclusioni rappresentano il dispositivo, mentre la parte narrativa costituisce la motivazione; per cui, chi voglia valutare la sentenza, deve valutarla nel suo insieme, nel dispositivo e nella parte narrativa, in quanto le due parti costituiscono un tutto inscindibile.

Ho posto queste premesse perchè a me sembra che siano stati fatti apprezzamenti inesatti sui lavori della Commissione, e dagli apprezzamenti sono stati dedotti giudizi non solo arbitrari, ma errati.

Se sono vere queste premesse, se è giusto il metodo attraverso il quale deve essere valutato il lavoro della Commissione, ne deriva fatalmente che, dalla sentenza della Commissione, il Senato, organo politico e non giurisdizionale come era la Commissione, deve trarre le conseguenze di natura politica e morale delle quali la Commissione non poteva interessarsi. Per di più, proprio perchè il Senato non è un organo giurisdizionale, esso non è vincolato a quei principi e a quelle strettoie alle quali era legata la Commissione. Se vi fossero degli avvocati (e certamente ve ne sono) potrei ricordar loro che uno dei vincoli più forti ai quali era ancorata la Commissione era quello di giudicare *iuxta alligata et probata* e di avere limitato il campo delle indagini.

Il Senato è libero da questi vincoli. Il Senato è un organo politico e, come tale, deve trarre le conclusioni politiche.

Forse se qualcuno, tra quattro o cinque anni, leggerà questa mia premessa, dirà: il senatore Spezzano si è perduto nello ovvio. Ma, lo ripeto ancora una volta, è stata una necessità precisare gli elementi di cui sopra.

Alla stregua di queste premesse, affronterò la disamina della relazione e prego i colleghi che conoscono la materia, il Presidente della Commissione, l'onorevole Ministro e gli altri, di smentirmi se dirò cosa che non trovi perfetto riscontro nella documentazione acquisita.

Nella prima pagina della relazione, è scritto: « La Commissione ha motivo di supporre che un accertamento più largo e completo sarebbe stato possibile qualora attorno al caso Giuffrè non si fosse mantenuto un velo di reticenza nelle deposizioni di alcuni testi. Senza dubbio, specialmente le lacune nelle testimonianze del Giuffrè hanno impedito alla Commissione di raggiungere risultati più ampi. Analoghe considerazioni, sia pure con un valore minore ai fini degli accertamenti specifici, sono da fare nei confronti delle testimonianze rese da altri, come il Casarotti, il Cacciani, il Pucci, il quale ultimo fu dalla Commissione denunciato all'Autorità giudiziaria.

Nè minor rilievo, agli effetti della completezza della indagine, avrebbe avuto lo esame dei documenti trovati in casa del Giuffrè, dei quali purtroppo la Commissione non ha avuto conoscenza, essendo stati restituiti al Giuffrè. La Commissione, pertanto, non ha avuto modo di accertare quali fossero, e se esistessero, le personalità politiche e industriali delle quali si parla nel rapporto Formosa, nè chi fosse, e se esistesse, l'oblatore dei 145 milioni al quale il Giuffrè aveva diretto una lettera intestandola « Eccellenza e carissimo amico ».

La relazione continua denunciando che la Commissione non è potuta venire in possesso nè dello schedario, nè della contabilità, nè di tutti gli altri documenti che nel 1957 erano stati sequestrati al Giuffrè.

Orbene, queste precisazioni e queste dichiarazioni che sono come una premessa, debbono costituire la via per la interpretazione di tutto il lavoro. Qualche commento non è superfluo; nella relazione è detto che vi è « un velo di reticenza » nelle deposizioni di alcuni testi. E si precisa « specialmente da parte del Giuffrè ». L'avverbio « specialmente », dice che vi sono altri testimoni falsi.

Tra i testimoni falsi spicca innanzi tutto quel dottor Vinci, Segretario dell'Azione Cattolica, quel dottor Vinci che si presentò alla Commissione in atteggiamento spavaldo ed andò via lasciando in tutti una penosa impressione.

Testimoni falsi sono anche Alessandri, Alceo Grandi, Jole Marchesini, il commendatore Cacciani, questo figuro che venne elevato alla dignità di alto dirigente politico; elemento di primo piano nella vita amministrativa della Democrazia Cristiana, che lo fece eleggere consigliere provinciale di Ancona e sindaco di Corinaldo; eminenza grigia, che entrava ed usciva dai Ministeri, questo affarista che, consigliere delegato di una società armatoriale, nel momento in cui un suo amico era Ministro della marina mercantile, aveva libero ingresso al Ministero.

Si potrebbe obiettare: ma perchè la Commissione non ha denunciato i testimoni falsi o reticenti, se è vero, come è vero, che la Commissione è un organo giurisdizionale? Non svelo nessun segreto! Gli atti ed i verbali, dicono che la mancata denuncia non può addebitarsi nè a noi, nè al Presidente della Commissione, onorevole Paratore, al quale mi sia consentito dichiarare incondizionata la nostra stima per il modo energico quanto sereno con il quale ha presieduto la Commissione.

Noi facemmo la richiesta di incriminare Cacciani — sospendemmo l'interrogatorio per due o tre volte — lo facemmo pedinare per evitare che scappasse. La decisione per la sua incriminazione venne rinviata più volte ed infine, colleghi, la maggioranza si rifiutò di denunziare Cacciani come testimone falso. In quella circostanza dichiarai: « Sappiate che, nel momento in cui non denunziamo Cacciani, la cui falsità è certa, sicura ed ineccepibile, rinunciamo ad ogni nuova possibilità di accertare la verità e di fare luce ».

E così Cacciani non è stato denunziato; non è stato denunziato Vinci, non sono stati denunziati gli altri testi falsi o reticenti. Questa è una delle principali cause di quelle deficienze messe in risalto nella prima pagina della relazione.

Abbiamo diffidato Casarotti, cui è stato ritirato il passaporto, perchè sapevamo che era un testimone falso e doveva essere denunziato. Però, nel momento in cui la denunzia doveva essere sporta, sono sorti gli scrupoli giuridici, sono sorte le preoccupazioni e le perplessità.

Ed a nulla è valso che il nostro Presidente ci assicurasse di aver preso contatto con alti magistrati e di essere, anche perciò, sicuro che fra i poteri della Commissione vi era pure quello di denunzia. Perchè tutto questo se non perchè non si voleva far luce? E così Casarotti, come Cacciani, non è stato denunziato. Ecco un altro motivo dell'istruttoria non completa.

Esaminiamo brevemente il secondo gruppo di motivi indicato (come ho già detto) in modo più che chiaro nella relazione.

Sappiamo che nella perquisizione operata nel marzo del 1957 dal colonnello Formosa (quando, ancora degno della divisa e del grado, voleva fare il proprio dovere), si trovarono dei documenti, lettere di personalità politiche, di grandi industriali, di cui una diretta « all'eccellenza carissimo amico », con la quale si ringraziava di 145 milioni; vi era uno schedario; una contabilità; vi erano altri documenti.

Dove sono andati a finire? Vennero sequestrati in un primo momento dal colonnello Formosa, ma sono stati restituiti.

La nostra relazione, dice « non si è potuto venire in possesso » di questi documenti. « Non si è potuto », è evidente dunque che si è tentato. Abbiamo fatto tutto quanto era nelle nostre forze per avere questi documenti. Anche qui non ritengo di svelare nessun segreto istruttorio, poichè quanto dico risulta dagli atti della Commissione, se preciso che alcuni commissari fecero al riguardo una precisa richiesta al Presidente della Commissione. Si disse: poichè negli interrogatori del Giuffrè è dichiarato che i documenti sono stati mandati, tramite una altissima personalità ecclesiastica, in Vaticano; si chieda al Vaticano di mandarci questi documenti o perlomeno di smentire il Giuffrè (io comprendo il suo sorriso, collega Franza, ma le assicuro che non eravamo degli ingenui nè siamo degli ingenui).

Il Presidente Paratore rispose alla nostra richiesta dicendo pubblicamente: ho fatto delle indagini ma mi è stato risposto che i documenti non sono in Vaticano, potrebbero essere nella Repubblica di San Marino.

Onorevole Taviani, in questo momento, per la nostra tranquillità, per la vostra tranquillità, per la tranquillità della opinione pubblica, quella richiesta che avanzammo al Presidente della Commissione, onorevole Paratore, oggi rinnoviamo qui nella solennità di quest'Aula. Chiediamo cioè che il Governo italiano dia una piccola manifestazione di indipendenza, di libertà, di dignità nazionale e richieda al Vaticano l'invio di questi documenti o quanto meno la dichiarazione ufficiale che i documenti nel Vaticano non sono stati mandati. Di questo non si può fare a meno. È il minimo che si può chiedere

perchè, ripeto, durante i lavori della Commissione d'inchiesta il Giuffrè ha dichiarato ripetute volte che i documenti erano stati mandati al Vaticano.

Che farà il Governo italiano? Tacerà? Sarà lieto di coprire tutto questo? Sorriderà dicendo che è una invenzione di Giuffrè, che non deve essere ritenuta degna di fede? Non siate così imprudenti perchè il Giuffrè è stato da voi definito come persona infallibile, come persona degna di tutto il rispetto. Giuffrè è quel tale per cui in un documento proveniente da Sua Santità Pio XII si diceva *non est molestandum*.

Siate prudenti, dunque, non ci veniate a dire che oggi Giuffrè è diventato un comune delinquente e che non deve essere creduto, poichè il Giuffrè è definito da voi in mille atti ufficiali come persona di assoluto rispetto e di onestà eccezionale.

Detto questo entro nel vivo della relazione. Quali responsabilità la Commissione ha accertato? A questo riguardo non posso fare a meno di leggere quanto nella relazione è scritto: « La Commissione ha constatato che l'azione degli organi della Guardia di finanza, intrapresa nei confronti del Giuffrè, inizialmente solerte ed efficace, non ebbe purtroppo gli sviluppi che ne sarebbero dovuti derivare se non si fosse verificato quanto avvenne in relazione alla perquisizione del tenente colonnello Formosa in casa del Giuffrè. Infatti, trasmesso al Comando generale della Guardia di finanza in forma non ufficiale » (leggo dalla relazione, non sono mie parole) « e su richiesta telefonica, il promemoria del tenente colonnello Formosa, che compendiava la prima vasta indagine sull'attività del Giuffrè, non seguì un ordine di approfondimento ma una disposizione che rispondeva praticamente ad una archiviazione della pratica. Detto pro-memoria non fu trasmesso, come sarebbe stato opportuno, agli uffici del Ministero delle finanze nè al Ministro.

Su ciò ha certamente influito il parere dato sul pro-memoria dal Capo del reparto servizi tributi colonnello Bernard al Comandante generale Rostagno che glielo aveva richiesto.

In tale parere si esprimeva l'avviso che le indagini dovessero considerarsi concluse.

D'altra parte è risultato che un molto autorevole padre cappuccino si recò, su sollecitazione del figliastro del Giuffrè, nei giorni in cui erano in corso le indagini del colonnello Formosa, dal generale Rostagno per raccomandargli lo stesso Giuffrè e gli prospettò i riflessi che l'operazione in corso avrebbe potuto avere nell'amministrazione dei beni a lui affidati anche in relazione a quanto esposto. Successive indagini svolte nel settembre del 1957 non ebbero i risultati desiderabili ».

La conclusione cui è pervenuta la Commissione su questo punto è chiarissima: il Comandante generale delle Guardie di finanza, generale Rostagno, su conforme parere del colonnello responsabile del servizio, colonnello Bernard, ha troncato ogni azione contro il Giuffrè; ed ancora, il tenente colonnello Formosa ha accettato l'ordine di sospendere l'operazione ed il maggiore Garofalo ha seguito la via, non onorevole, che gli veniva indicata dal Comando generale e che era stata già seguita dal Formosa.

Come e perchè è avvenuto tutto questo?

Onorevoli colleghi, per saperlo non dobbiamo fare induzioni, nè ragionamenti più o meno fondati. Ci basta esaminare gli atti provenienti dalle stesse parti interessate, gli atti provenienti dal generale Rostagno, da Bernard, da Formosa e da Garofoli. Sappiamo già che, nel marzo 1957, veniva eseguita dal colonnello Formosa la perquisizione che si presentava più che fruttuosa. Molti i documenti che vengono reperiti; tra l'altro si accerta che in pochi mesi il Giuffrè ha pagato 679 milioni di interessi. Dunque il cancro è stato individuato, è già pronto il bisturi per incidere, lo impugna il colonnello Formosa, ma proprio in quel momento arriva a Roma il figliastro del Giuffrè il quale va a parlare da quel cappuccino pezzo grosso qualificatissimo. Il cappuccino si reca immediatamente al Comando generale, dove, senza chiedergli nemmeno le generalità o fargli esibire tessera di riconoscimento, è ricevuto dal Comandante generale. Senza preamboli e senza mezzi termini il cappuccino parla chiaro: bisogna sospendere, insabbiare questa inchiesta. Tutto deve essere messo a tacere. E il Comandante generale, lungi dal ribellarsi, lungi dal denunziare il cappuccino, come era suo pre-

ciso dovere per tentativo di corruzione, ne esegue invece l'ordine ed immediatamente fa telefonare a Bologna al colonnello Formosa. Questi non è nato ieri, non è l'ultimo arrivato, è una vecchia volpe, mangia la foglia. *Roma locuta est*, il Comandante generale si muove... Qualche cosa c'è sotto. Conoscendo il clima aveva tutto il diritto di domandarsi: Roma si muove perchè si vuole salvare il Commendator Giuffrè e tutti gli altri che gli stanno dietro?

Ma non può escludere l'altra ipotesi e cioè che si voglia agire con severità e, da vecchia volpe o se più vi piace da uomo navigato, redige un appunto che è un monumento di perfidia e di doppio giuoco. Infatti mentre nella prima parte si mette in evidenza la gravità del fenomeno Giuffrè, si lascia nella seconda le vie aperte. E ciò perchè non si sa su quale *tableau* giocare, il *tableau* della giustizia, o quello del favoritismo e della disonestà. Nel dubbio punta su tutti e due, aspetta, temporeggia: « Vediamo come si mettono le cose ».

Purtroppo non deve aspettare molto. « Oh tristezza di questa nostra Italia! ».

Il generale Rostagno, infatti, ricevuto il parere, lo passa immediatamente al colonnello Bernard, il vero responsabile del servizio poichè è il tecnico del servizio tributi. Ebbene il colonnello Bernard (che dice di non aver mai conosciuto Giuffrè, di non averne mai sentito il nome) alla stregua di quell'equivoco e contraddittorio comportamento, che rispecchia in modo palmare il clima nel quale vive, non perde tempo e così scrive del commendator Giuffrè: « La figura del Giuffrè appare marcatamente distinta da una eccezionale vena d'altruismo, rivolta al bene considerato nello spirito cristiano ».

C'è da domandarsi: ma come ha fatto a dare questo apprezzamento di una persona, il Giuffrè, che nemmeno conosceva? Il colonnello Bernard non conosceva il Giuffrè e, senza conoscerlo, lo definisce « persona distinta da un'eccezionale vena d'altruismo rivolta al bene, considerato nello spirito cristiano ».

Il collega Roda ha già letto questo martoriato documento, questa brutta, anzi infamante pagina della nostra vita nazionale. È opportuno ritornarci sopra, però, perchè per dimenticarla e cancellarla dobbiamo tutti mobilitarci per eliminare le cause che l'hanno determinata. Il parere continua:

« Esclusa ogni attività commerciale e speculativa da parte sua, egli resta un privato, al quale viene diffusamente — valutate questo avverbio — riconosciuta una dirittura morale idonea ad assicurare il proficuo impiego di somme destinate a potenziare iniziative di religiosi. Da ciò la fiducia che genera l'afflusso a lui di denaro destinato a far sorgere, vivere e sviluppare istituti religiosi... ». E conclude: « Tutto considerato mi sembra che l'azione indagatrice del Corpo in campo tributario sia da ritenere esaurita e che la stessa azione non meriti prosieguo in campo informativo ». In modo più brutale si sarebbe detto: non solo troncare ogni azione, ma non parlatene nemmeno, smettetela anche con le informazioni. Ogni commento guasterebbe. Infatti il colonnello Bernard giustifica il perchè si deve soffocare l'inchiesta scrivendo: « trattasi di persona evidentemente (questo « evidentemente » vale l'Iliade di Omero) assai nota al pubblico e alle autorità che ne hanno ripetutamente controllato l'attività in relazione al fine perseguito ». Scrive tutto questo il colonnello Bernard eppure ha dichiarato ed ha insistito nel dire che non aveva mai conosciuto il Giuffrè, che non ne sapeva nemmeno il nome. Ma non è tutto. Il colonnello Bernard scrive ancora: « aggiungo il mio personale parere che meglio avrebbe fatto il comandante del nucleo di Bologna ad ignorare gli illeciti penali invece di addebitare al Giuffrè il modestissimo risultato di servizi ottenuti nei confronti di un individuo cui vengono riconosciuti altissimi sentimenti ». L'altissimo sentimento, evidentemente, l'appartenenza alla Democrazia Cristiana, era il fatto che milioni e miliardi venivano impiegati per chiese, per conventi, per sedi delle Acli, per circoli, per oratori.

Precisa ancora il colonnello Bernard: « Il modestissimo risultato di servizio ottenuto potrà essere sottolineato come inopportuno ed eccessivo spirito di fiscalismo e forse anche interpretato (ormai si butta la maschera e si parla senza veli) come volontà di ingenerare discredito presso le autorità e presso l'opinione pubblica » Brutta infamante pagi-

na! Ed è alla stregua di questo inqualificabile documento che il generale comandante la Guardia di finanza fa scrivere, sempre a firma del colonnello Bernard, una lettera al colonnello Formosa nella quale si legge: « Caro Formosa, tenuto conto del particolare aspetto con cui il Giuffrè viene presentato, non dare corso agli atti e, nel caso che gli atti stessi fossero già stati trasmessi all'Intendenza di finanza, ti prego di ottenerne la restituzione in via breve ». Questo nel 1958! È il colmo: i tutori della legge si rendono responsabili di reati, ed esigono la complicità dai propri subordinati. Formosa riceve la lettera, capisce il latino, si vuole guardare le spalle, ed immediatamente scrive assicurando che i documenti sono nelle sue mani ed aggiunge: « Naturalmente (anche questo avverbio dimostra la mentalità imperante in certi uffici) dopo la richiesta di Sua Eccellenza mi sono premurato ad attendere eventuali istruzioni. Ciò premesso pregoti farmi avere altre eventuali notizie ».

Parliamoci apertamente: non siamo nel processo di Pupetta Maresca nè in quello di Raoul Ghiani o altro, qui siamo nel campo della finezza, del calcolo, della previggenza massima. Nessuno vuole agire senza avere le spalle coperte, e quando Bernard riceve questa lettera, alla quale deve rispondere, non risponde di sua iniziativa, ma pretende che il generale Rostagno (prego i colleghi di riscontrare il documento relativo che è negli atti della Commissione!) che scriva di proprio pugno, in calce alla lettera del colonnello Formosa, i termini nei quali si deve rispondere.

Solo dopo questo il Bernard scrive l'altra lettera. Tutto, dunque, è calcolato. Formosa si lascia le vie aperte e si protegge le spalle, nè è da meno il colonnello Bernard, l'anima nera di tutta questa faccenda, il quale fa scrivere l'ordine al generale Rostagno di proprio pugno.

Quando Formosa ha le spalle coperte e Bernard si è messo al sicuro, Formosa esegue l'ordine: si restituiscono i documenti senza nemmeno farne l'elenco, senza averne fotografato nemmeno uno.

Arrivati a questo punto è umano pensare che, nel momento in cui il colonnello Formosa restituiva i documenti al commendatore Giuffrè, abbia chiesto scusa a nome della Guardia di finanza e forse anche a nome del Governo italiano perchè non aveva previsto in tempo che Giovanni Battista Giuffrè, secondo il documento di Sua Santità, *non est inquietandum*.

Si spera così che caduta la pietra tombale sull'affare Giuffrè, non se ne sarebbe più parlato. Il fenomeno Giuffrè è seppellito: *parce sepulto!*

Ormai possono essere tutti tranquilli: il pezzo grosso padre cappuccino, i vescovi, le madri badesse, i frati volanti, i padri provinciali, i gerarchi delle A.C.L.I., il cardinale Lercaro, Giuffrè, tutti, tutti possono continuare.

Un'altra volta ancora sono state fatte le beffe alla giustizia umana e divina.

Così pensavano, ma il calcolo era sbagliato. La melma non aveva tutto soffocato; alcuni fiori vegetano anche in ambienti malsani.

E così ecco che due modesti tenenti, il tenente Salvati ed il tenente De Panfilis, tornano sull'argomento e denunciano: badate, che il fenomeno Giuffrè è vastissimo; bisogna agire, bisogna andare avanti, e inviano un rapporto al loro diretto superiore, il maggiore Garofalo, comandante del nucleo tributario di Forlì, che, seguendo le orme di Formosa e di Bernard, novello Pilato se ne lava le mani e comunica il verbale al colonnello Formosa, suo superiore. Formosa non fa commenti, non dà disposizioni, si limita a scrivere di proprio pugno queste parole che per chi come noi ha seguito l'inchiesta Giuffrè ed ha esaminato gli atti hanno un significato molto preciso. Scrive, infatti, il Formosa: « Di questo problema ce ne siamo già interessati, le risultanze furono comunicate a suo tempo al Comando generale in via riservata ». È un modo come un altro per dire: troncate le indagini; non solo ce ne siamo occupati, ma le risultanze delle nostre indagini le abbiamo comunicate « in via riservata » al Comando generale.

Si sperava che questi due tenenti avessero capito, e quindi avessero mangiato la foglia, ma i due tenenti, poverini, o non vogliono mangiare la foglia o non sono ancora arrivati all'altezza di capire il latino. Io ritengo

onestamente che siano due ufficiali ai quali il Senato della Repubblica deve mandare un saluto perchè hanno diffuso l'onestà del Corpo della Guardia di finanza. (*Vivi applausi dalla sinistra*). I due tenenti non accettano l'ordine ed insistono ancora. Il De Panfilis fa così una nuova denuncia, ma il maggiore Garofoli ormai sa quello che voleva il Comando generale al quale erano state date informazioni in via riservata e anzichè dire: andate avanti ed indagate, risponde in questa maniera: « dovete documentare le notizie fornite con documenti e mediante dichiarazioni sottoscritte dagli interessati e precisare la fonte delle informazioni ».

Il Maggiore Garofalo, il quale deve sapere come si fanno le operazioni di polizia, pretende documenti, dichiarazioni sottoscritte, pretende che siano precisate le fonti di informazione. È un giro di parole per mascherare il comando di sospendere le indagini. Ma il gioco non riesce, nemmeno questa volta ed il tenente De Panfilis insiste ancora e manda un nuovo rapporto in cui, dopo di avere insistito sulla vastità del fenomeno Giuffrè che si estende per giunta nell'Italia meridionale e nel quale sono impegnate migliaia e migliaia di persone, espone la opportunità di informare il Comando generale perchè disponga un'azione contemporanea ed immediata, in tutta Italia. Evidentemente il tenente De Panfilis si illude, ma per poco; perchè non solo non viene disposta la suggerita vasta azione, ma si fa cadere una seconda pietra tombale. Infatti quel maggiore Garofalo, messo con le spalle al muro, scrive: « Preso atto del contenuto del foglio in riscontro, ritengo che non sia il caso di insistere nella raccolta di voci non controllabili, che potrebbero avere carattere tendenzioso o politico, e dispongo quindi che codesto Comando e quelli dipendenti limitino, d'ora innanzi, la loro azione a quegli eventuali accertamenti che possono direttamente interessare il servizio di istituto ». (*Commenti dalla sinistra*).

E qui la prima redazione della lettera finisce.

Ma il maggiore Garofalo teme che, nonostante il tono imperativo e le precise disposizioni, il tenente De Panfilis possa andare ancora avanti. E allora (ecco l'originale della lettera) (*mostra all'Assemblea la lettera*), a questa martoriata lettera, dattilografata, aggiunge di proprio pugno in modo che le righe autografe emergano più chiaramente e se ne senta tutta l'importanza: « Preciso ad ogni buon conto » (come è significativo questo inciso: « ad ogni buon conto »!) « che il Comando di legione è ampiamente informato della questione in esame ». E, come se tutto questo non bastasse, seguono ben otto puntini sospensivi.

In nome di Dio, pensa Garofalo, questa volta De Panfilis dovrà ben leggere e capire! È difficile che in Italia ci sia un ufficiale che resista a dei comandi così precisi e rigidi! Ed è così che cade la nuova pietra tombale.

Pagina brutta quella del colonnello Bernard, pagina orrenda questa di Garofalo che sono stato costretto a rievocare.

Nè si può pensare, colleghi, nemmeno come una ipotesi da stratosfera, che i maggiori responsabili, il generale, i colonnelli Bernard e Formosa, il maggiore Garofalo abbiano agito in buona fede.

Non si può pensare che abbia agito in buona fede il generale Rostagno per la stessa premura con la quale ha chiesto il rapporto al Formosa, per il fatto che, chiamato dinnanzi alla Commissione, tace il nome del cappuccino, che la Commissione è riuscita ad individuare, in quanto il Presidente, onorevole Paratore, attraverso ad altre vie è arrivato a conoscerlo e quindi a sentirlo come testimone.

Non si può parlare di buona fede, perchè quando il cappuccino chiede al generale di sospendere l'operazione, non solo non viene denunziato per tentata corruzione, ma non lo si mette neppure alla porta.

Non si può pensare a buona fede perchè il generale Rostagno andando dopo una quindicina di giorni in pensione, nulla dice o, per essere più precisi, occulta l'operazione eseguita al nuovo comandante generale che gli succede.

Non si può parlare di buona fede perchè non si è allarmato, questo generale, del rapporto Formosa nè del parere Bernard; e, quello che è più grave, non ha comunicato gli atti di una operazione così importante al Mi-

nistero e, interrogato da noi, ha detto di non aver mai conosciuto il Giuffrè, mentre dagli atti risulta il contrario. Ed ancora; ha troncato le indagini, compiendo e facendo compiere un reato, ed infine ha disposto di ritirare gli atti in via breve.

Nè in migliori condizioni si trova il colonnello Bernard, già responsabile del servizio, e che lei, onorevole Taviani, vedrà spesso nel suo gabinetto essendo stato nominato comandante della Legione di Roma, si presenta molto bene, e con distinzione. Glielo raccomando questo galantuomo!

Non dimentichiamo: il colonnello Bernard è l'autore di quel rapporto-parere che ho letto, ricco di quegli apprezzamenti che conosciamo e che arriva alla conclusione di sospendere l'inchiesta. Non solo, ma è colui che ha nascosto al Ministero e alla Commissione il parere che aveva dato; e la Commissione tale parere in tanto è riuscita ad ottenere in quanto l'onorevole Paratore, che è stato Ministro del tesoro e delle finanze e conosce tutte le vie, ha trovato quella giusta per averlo mentre voi, signori Ministri, che avete gabinetti con centinaia di persone, non siete stati capaci di ottenere da quel colonnello il rapporto-parere!

T A V I A N I , *Ministro delle finanze.* Domani le risponderò su questo punto, ma lei domini un po' la retorica.

S P E Z Z A N O . Il rapporto-parere è stato comunicato al Ministero dalla Commissione di inchiesta. Questa non è retorica. È un fatto.

E per Formosa, che dire? Formosa è l'uomo del pro-memoria contrastante, è l'uomo che aspetta le istruzioni, che tronca le operazioni, che elude la richiesta De Panfilis, che restituisce i documenti, che falsa le informazioni sul tenore di vita del Giuffrè.

Per quel che riguarda Garofalo ho già detto abbastanza e non insisto.

Una sola considerazione vorrei fare di natura generale, ricalcando un po' quello che diceva poco fa il collega Roda: nessuno di questi signori ha visto la materia imponibile, cioè le varie centinaia di milioni che debbono pagare i vari ecclesiastici che hanno speculato in questa losca attività affaristica. È la Commissione d'inchiesta che ha disposto l'inizio degli accertamenti. Nessuno se ne era voluto interessare.

Non solo, ma la polizia non si è preoccupata nemmeno di accertare gli antefatti, il passato del commendator Giuffrè, così come gli ecclesiastici fingono di non sapere la vita familiare del Giuffrè. E così, mentre vengono scomunicati i coniugi di Prato sol perchè non sono sposati secondo il rito religioso, vediamo cardinali, vescovi, arcivescovi, madri-badesse, comandanti generali dei cappuccini che vanno a casa del Commendator Giuffrè, il quale vive con la moglie di un altro, quindi in concubinato, ed assiste impassibile al suicidio del marito dell'adultera che con lui convive.

Gli alti gerarchi della Chiesa, interrogati su questo aspetto morale, hanno risposto che loro conoscevano quella donna come la moglie del Giuffrè. Ma basta vedere gli atti per apprendere che sapevano quello che c'era sotto, che conoscevano la vera vita del commendatore. Non sapevano però o fingevano di non sapere che il commendator Giuffrè era stato licenziato dal Credito romagnolo perchè aveva fatto delle operazioni non troppo oneste. Stando così le cose, la conclusione alla quale con linguaggio castigato e misurato è giunta la Commissione e cioè che il Comandante generale della Guardia di finanza e tre alti ufficiali hanno troncato il corso della giustizia, è vera e nessuno può contestarla.

Se tutto questo vi lascia indifferenti, se farà ridere qualcuno, se lascerà indifferente l'onorevole Tambroni, l'onorevole Andreotti, il vecchio Presidente del Consiglio, l'attuale Presidente del Consiglio, che allora era Vicepresidente, è questione di sensibilità e in materia di sensibilità non spetta a me giudicare.

Questi i fatti. E da questi fatti sembra logico supporre che ben diversi sarebbero stati i commenti e le valutazioni sui risultati dell'inchiesta se, prima di commentare, si fosse aspettata la relazione completa e non le singole conclusioni. Ciò vale però solo per alcuni commenti fatti dalla stampa in un primo tempo; non vale per chi ha invocato il giudizio dei galantuomini per giu-

dicare il nostro operato quasi che i membri della Commissione non fossero galantuomini.

Ma non commento questa parte e non commento nemmeno il fatto che — ah, quanta tristezza e quanto squallore! — « proprio colui che invocava la solidarietà dei galantuomini contro la Commissione ha finito col prendere atto dei risultati della Commissione stessa ».

Ed entro nella seconda parte del mio intervento.

Le responsabilità accertate dalla Commissione non si limitano solo a quelle del comandante generale della Guardia di finanza, di Formosa, Garofalo, Bernard. Apparentemente la polizia e le prefetture escono meno gravate dall'inchiesta. Ma è solo un'apparenza, dovuta al fatto che, mentre abbiamo avuto la fortuna di avere la prova documentale dell'attività della Guardia di finanza, nei riguardi della polizia e delle Prefetture abbiamo dovuto fare un lavoro di prova indiretta, ci siamo dovuti servire di altri elementi.

Quali sono le cause delle responsabilità delle prefetture e della polizia? Mi limito ad enunciarle.

Per cinque anni non si è parlato del fenomeno Giuffrè. Polizia e prefetture si sono mosse la prima volta nel dicembre 1953, quando monsignor D'Avac, preoccupato del dilagare del fenomeno, scrisse chiedendo informazioni ed il Commissario di Imola rispose che « Giuffrè è notoriamente filantropo e caritatevole, gode largo credito presso gli Istituti bancari e conduce modesto tenore di vita ». Passano poi anni di inerzia e si arriva al 1955 quando monsignor Guerri incarica la Questura di Roma che a sua volta incarica quella di Bologna di indagare perchè Giuffrè nella sua attività si qualifica « segretario del Vaticano ed amministratore di beni vaticani ».

I questori si allarmarono, ma Giuffrè, che conosce i suoi polli, poichè è pratico dell'ambiente, capisce che l'allarme di monsignor Guerri non è determinato dalla disonestà delle operazioni, ma dal fatto che il Giuffrè si qualifica « segretario del Vaticano e amministratore di beni vaticani » e dichiara subito: « Io rinuncio a questa qualifica ».

E così tutto torna tranquillo. È stato raggiunto lo scopo: non si parla più del Vaticano, quindi continuino pure le truffe, tanto *pecunia non olet*. E Giuffrè prosegue indisturbato il suo lavoro.

Passa un altro anno, siamo nel dicembre 1956, ed arriva una denunzia anonima: niente di nuovo da parte della polizia.

Ma il movimento sotterraneo continua, altri tentativi sono fatti il 24 marzo 1957 e il 12 ottobre, ed i documenti vengono spediti al Ministero dell'interno, divisione affari riservati.

Tutto questo altro non è che un palleggiarsi di responsabilità, un non volersi impegnare; è la preoccupazione, se non la paura, di andare a fondo, perchè si sa, o si pensa, che, non andando a fondo, si fa piacere a molti che stanno in alto o a qualcuno che ha formidabili poteri nelle mani.

La Commissione di inchiesta al riguardo è stata molto dura. Essa ha scritto che « gli organi locali di polizia, forse anche influenzati dall'atmosfera sopra descritta, non inquadrarono esattamente il fenomeno anormale nella sua ampiezza e portata e non effettuarono indagini coordinate, continue e conclusive. Nè le questure, quindi, nè i comandi dei Carabinieri e delle Guardie di finanza si occuparono mai di conoscere i precedenti bancari del Giuffrè. Al contrario essi continuarono a credere e a riferire nei loro rapporti che il Giuffrè era stato un buon impiegato ».

Per la Commissione di inchiesta, dunque, le Guardie di finanza, la polizia, le prefetture hanno tradito il loro dovere.

Questa è la sostanza dell'inchiesta.

Perchè ciò è avvenuto? La Commissione ha risposto in modo preciso. Essa ha risolto il quesito dicendo: tutto questo è da addebitare al clima, al regime che la Democrazia cristiana ha creato in Italia e di questo mi occuperò fra poco.

Intanto richiamo la vostra attenzione su questo quesito: è politicamente più grave che tutto quanto è avvenuto sia da addebitarsi al clima o sarebbe stato più grave se la Commissione di inchiesta fosse venuta in possesso, di un biglietto di Fanfani, di Tambroni o

di Andreotti, per troncare le indagini e non andare avanti?

Per me il quesito si risolve facilmente: è molto più grave il clima, perchè il clima non implica la responsabilità di un solo Ministro o di un solo uomo, ma quella di tutta una politica, anzi è la conseguenza della politica, che in Italia si va sempre più aggravando e che minaccia di diventare regime.

Tutto ciò è triste, è penoso, ma purtroppo è la realtà, accertata dall'inchiesta, ed è di questa realtà che dobbiamo preoccuparci.

Impostate così le cose, vi è da concludere forse, come qualcuno precipitosamente o interessatamente ha fatto, sostenendo che, accertata la responsabilità dei cappuccini, della Guardia di finanza, delle questure, delle prefetture, che non vi è responsabilità del Governo o dei Ministri. Basta enunciare la tesi per vederne tutta la erroneità.

(Collega Nencioni, quello che lei ha detto oggi in quest'Aula è da addebitarsi al clima, e così senza accorgersene è stato vittima anche lei del clima cui ha dovuto cedere per la nuova linea politica di appoggio del suo partito alla Democrazia cristiana. Nella realtà però, quando si è fatta l'inchiesta, i suoi colleghi ebbero altro atteggiamento e miravano ad altri scopi).

La prova migliore che la Commissione d'inchiesta abbia non escluso la responsabilità del Governo e dei Ministri è costituita da questo periodo che è come la sintesi di tutto il suo ragionamento: « È certo strano il fatto che di questa attività, che si svolgeva alla luce del sole in tutto il lungo periodo che va dal 1949 al 1957, nessun Ministro sia venuto a conoscenza... ». È strano, dunque è inverosimile, dunque esce dalle norme ordinarie della vita. È strano, cioè è irrazionale, è assurdo. E la Commissione ne indica alcuni motivi, quando dice che il fenomeno avveniva alla luce del sole ed è durato per il lungo periodo di dieci anni.

Evidentemente la Commissione non doveva ripetere gli altri motivi già noti, cioè la vastità del fenomeno che si estendeva da Trieste a Palermo, a Siracusa, a Campobasso, le migliaia e migliaia di persone che si interessavano della materia, il giro non di decine di milioni, ma di parecchi miliardi.

I Ministri nulla sanno, eppure sette Questure si sono interessate del fenomeno per circa quattro anni.

I Ministri niente sanno eppure sono stati inviati al Ministero degli interni, direzione affari riservati, i verbali per circa due anni.

I Ministri nulla sanno eppure dell'affare si è interessata la Segreteria di Stato.

Non sanno niente i Ministri d'Italia, eppure ne è informato il cardinale Lercaro che all'uopo ha avuto tre colloqui con il Giuffrè.

Per non sapere nulla i Ministri chiudono gli occhi e non vedono per anni e anni le opere che sorgono dappertutto, nelle Romagne, nell'Emilia, nelle Marche, in Roma.

Nulla sanno i ministri e si che tutto avviene non in un ambiente a loro ostile, ma in un ambiente nel quale si svolge la loro vita, con il quale hanno rapporti quotidiani, nel loro ambiente in breve. Sono i parroci, i vescovi, i cardinali, le madri badesse ben conosciuti nei ministeri. È noto: i ministri hanno centinaia di persone nei Gabinetti ma nessuno ha mai segnalato mai gli scritti con i quali si denunciava il fenomeno Giuffrè. Niente. Niente sanno i ministri. Nemmeno del contributo dato al giornale « L'avvenire d'Italia » di Bologna e degli altri contributi alla altra stampa.

Nulla hanno saputo i ministri delle molte lapidi.

Sarebbe ben strano, dice la Commissione. Io dico che non è vero: voi ministri dovevate sapere e, se non avete saputo, perchè continuate a stare su quelle sedie? Andatevene! Cedete il posto a persone che sappiano fare il loro mestiere, che sappiano vedere, che non chiudano gli occhi.

Ma voi non sapevate nemmeno dei sei opuscoli largamente diffusi e che certamente sono arrivati ai Ministeri. E niente sapevate delle centinaia di inaugurazioni alle quali partecipavano i prefetti, i questori, i deputati; manifestazioni di cui si occupavano largamente ed a caratteri di scatola tutti i vostri giornali, e soprattutto i giornali delle parrocchie.

É strano, dunque non è credibile. E perciò, fino a quando non ci spiegherete queste stranezze, nè la nostra, nè la coscienza pubblica può essere tranquilla.

Ma se così fosse, se tutto quello che ho detto fosse frutto di ragionamento e non scaturisse dalla realtà dei fatti, forse che i ministri non rispondono anche di ciò che avviene nei propri Ministeri e negli organi da essi dipendenti?

Concludiamo dunque anche sotto questo aspetto: la vostra responsabilità politica è chiara e sicura, ed è aggravata da un fatto che non ho visto rilevato nemmeno nella discussione dell'altro ramo del Parlamento.

È aggravata dal fatto che avete cercato, (non solo, quando potevate dire di non sapere, ma quando sapevate, perchè, avevate già tutti i documenti che poi sono stati comunicati alla Commissione) dicevo, avete cercato di minimizzare, di dire che si trattava di modeste operazioni, nelle quali erano implicati semplicemente ignoranti preti di campagna. E avete cercato di inscenare — nel settembre, quando sapevate, quando c'erano state le pubblicazioni sui giornali, quando c'erano i rapporti dei Questori, quando erano andati in giro i rappresentanti delle banche — la peggiore delle speculazioni. Avete cercato di distrarre l'opinione pubblica da questo grande scandalo nazionale, per dire che si doveva indagare sulle banche comuniste della provincia di Bologna.

Ripeto, non potete invocare nemmeno un minimo di buona fede, perchè quando avete cercato di distrarre l'opinione pubblica con la storiella della banca rossa nella provincia di Bologna, sapevate la verità e mentivate coscientemente.

La responsabilità, dunque, è dell'intero Governo, per quella continuità che i Governi rappresentano. Sarebbe troppo comodo in vero che con una crisi di Governo si potessero far dimenticare le responsabilità.

La responsabilità è dell'intero Governo, il quale non poteva non sapere delle perplessità del vescovo di Forlì e di quelle del vescovo di Camerino; non poteva non conoscere la circolare del vescovo di Forlì che vietava ai preti, con la minaccia della scomunica, di continuare a fare contratti d'usura con il Giuffré; non poteva ignorare le diffide del vescovo di Camerino.

Nè è credibile che il Governo italiano non sia stato informato di un atto ufficiale come la dichiarazione concistoriale nei riguardi del Giuffrè. Non è credibile che vi fosse restato sconosciuto l'intervento della Segreteria di Stato.

Foste voi a sostenere che trattavasi di pochi preti ignoranti mentre fra poco vedremo i nomi altisonanti implicati in questi loschi affari.

Fu il Governo che, scoppiato lo scandalo e iniziate le nuove indagini, ha lasciato al proprio posto il colonnello Bernard, il colonnello Formosa, il maggiore Garofalo per cui la Commissione d'inchiesta avrebbe dovuto avere come collaboratori, questi signori, la luce sarebbe dovuta venire da quelli che erano i maggiori responsabili dello scandalo.

Vi sembra che questa non sia una grave responsabilità politica, vi pare che veder girare per il Ministero il colonnello Bernard oggi comandante della Legione della Guardia di finanza di Roma non sia una altrettanto grave responsabilità politica?

Perchè avete lasciato i responsabili al proprio posto? Non ne avete valutato l'importanza? Andiamo piano. Non avete mutato nulla perchè, nel profondo del vostro animo, approvavate quello che i papaveri della Guardia di finanza avevano fatto e sapevate anzi che avevano agito, nella maniera nella quale hanno agito, perchè convinti di farvi piacere.

Vi è un'altra ipotesi ed è mio dovere indicarla. Non avete colpito i responsabili perchè temevate che i colpiti avessero potuto parlare, e temevate quella che giuridicamente si chiama chiamata di correo. Questo vi ha trattenuto dal denunciare, dal cacciare questi signori e per questo motivo vediamo ancora il colonnello Bernard e il colonnello Formosa in servizio.

L'atteggiamento del Giuffrè conferma questa ipotesi, tant'è vero che il Giuffrè di tanto in tanto pubblica qualche lettera e mormora qualche minaccia.

P A S T O R E . Giuliano l'hanno fatto ammazzare, quelli non potevano!

S P E Z Z A N O . Ciò detto, vorrei richiamare la vostra attenzione su quella che è la responsabilità più vasta e generale: il clima. Ripeto quello che ho detto inizialmente, che il clima è l'effetto di alcune cause. E

la Commissione ha indicato queste cause dicendo che a creare il clima, anzi « il regime, senza dubbio « contribuirono le pubblicazioni nelle quali si elencavano, magnificandole, le opere eseguite col contributo del Giuffrè. In tutte dette pubblicazioni si leggono frasi come queste: « Il grande cuore di un munifico benefattore, accanto all'ansia apostolica dei sacerdoti di Cristo ».

« Se anche tutti gli uomini tacessero, di Lui » (lui con lettera maiuscola) « parlerebbero le pietre; della Sua » (lettera maiuscola) « eccezionale abilità di amministratore, del Suo animo aperto alle sane richieste del mondo di oggi, della Sua generosità che non conosce indugi e confini ».

« Animatore e sostenitore magnifico e munifico di questa arditissima impresa, è il commendator Giuffrè, il quale mette a disposizione la sua eccezionale capacità di saggio amministratore e, ciò che maggiormente va ammirato, la larghezza del donatore ».

« A rafforzare questo clima » (continua la relazione) « hanno contribuito le varie lapidi marmoree murate in molte opere » (come quelle di cui ho dato lettura). « Le inaugurazioni di ciascuna delle opere costruite davano luogo a festose manifestazioni con intervento di autorità politiche ed amministrative, e di ciò si occupava la stampa rafforzando così la fiducia e rendendo sempre più avvincente e caratteristica l'atmosfera ».

Tutto questo, dunque, per la Commissione, è stato possibile per la politica di discriminazione e di clericalizzazione dello Stato alla quale (*rivolto ai settori del centro*) vi siete abbandonati. Al riguardo nulla aggiungo, perchè dovendomi interessare di ciò, dovrei ripetere quello che hanno già detto gli altri intervenuti.

Ma vi pongo, come si dice, « a bruciapelo », una domanda. Rispondete, signori del Governo. Se il commendator Giuffrè invece di costruire le sedi per la A.C.L.I., invece di costruire Chiese, invece di finanziare i campi da tennis, invece di costruire oratori, conventi e sale di lettura, avesse costruito un solo locale per la C.G.I.L. o una sezione per un partito di sinistra, ditemi, avreste aperto gli occhi, o li avreste chiusi, come li avete chiusi? (*Commenti dalla sinistra e dal centro*).

A me pare che, nella risposta a questa domanda, che può sembrare ovvia, è la più convincente prova del clima che avete creato.

Le Autorità pubbliche dunque hanno chiuso gli occhi perchè sapevano di farvi piacere perchè il « regime » vuole che le Autorità non facciano il proprio dovere, ma ciò che costituisce l'interesse del Governo e della maggioranza. Ed io qui dovrei ripetere l'episodio di don Tamba, ma non lo ripeto. Metto invece a vostra disposizione un verbale riservato, trasmesso da una questura al Ministro dello interno.

Sono tredici pagine nelle quali si elenca tutto quello o parte di quello che ha fatto il Giuffrè. Tutto è scritto in caratteri normali. Ma all'inizio di pagina 4 vi è un periodo in cui si parla di comunisti o di elementi di sinistra. Ebbene, questo periodo è stato scritto in lettere maiuscole. (*Commenti*). È di questo tenore: « avrebbero avuto rapporti con Giuffrè e con i suoi intermediari, per un giro di affari di circa mezzo miliardo, persone appartenenti ad ogni classe sociale e delle più diverse fedi politiche, tra le quali gli operai comunisti Cantagalli, Assirelli, Antonio e Giuseppe Bambi, nonchè numerosi coloni del casolano iscritti ai partiti di sinistra ». Quanto sopra in maiuscolo, mentre tutto il resto viene nascosto o sottaciuto o minimizzato. Soltanto i nomi dei comunisti si scrivono in carattere maiuscolo!

Vorrei che questo documento restasse allegato agli atti del Parlamento perchè è davvero l'indice della grande malattia che affligge il nostro Paese.

Ma la forza del clima è travolgente. Vi indicherò dei fatti che debbono preoccuparci e dovrebbero indurci ad unirci per cercare di uscire da questo pantano nel quale siamo caduti.

Gli istituti bancari, che sono sempre alla ricerca di fondi, rifiutano invece i depositi del Giuffrè; ed una Banca, che aveva circa un miliardo di depositi, manda a chiamare il Giuffrè e glieli restituisce. Glieli restituisce ma non ha il coraggio di denunciarne le ragioni alle competenti autorità.

A Forlì il signor Reitano, un pezzo grosso della Banca d'Italia, ispettore generale o qualcosa del genere, rileva che le cose non vanno bene, ma, pure essendo un uomo che non ha nulla da temere, che è all'apice della sua carriera, non trova il coraggio per denunciare la cosa. Anche egli, vittima del clima, vuole muoversi ma non sa farlo, e scrive una lettera con una firma di comodo al giornale « Il Pensiero Romagnolo » nella quale denuncia il fatto.

Vittima del clima è anche il dottor Leonardi, direttore generale del Credito romagnolo che tace il motivo del licenziamento del commendator Giuffrè.

Ora di questo clima siete vittime voi stessi.

La vipera che avete cresciuto ormai vi morde.

La tigre della corruzione, del mal costume che avete cavalcato corre ora e vi porta nella tana dei propri cuccioli.

Io vorrei che ognuno di voi leggesse e riflettesse sulla lettera che, proprio nel momento in cui scoppiava lo scandalo, scriveva padre Toschi, il frate volante del cardinal Lercaro. Padre Toschi scriveva al Giuffrè nel momento in cui lo scandalo dilagava. È questa una delle 130 lettere che sono state sequestrate nel forziere della villa di Giuffrè, che fu già la villa di Bartali.

Ecco che cosa scrive padre Toschi su carta intestata « Segreteria Generale Fraternitas »: « Bologna, 22 agosto 1958. Caro Commendatore, un solo grosso peccato ha commesso: invece di costruire asili, chiese, conventi lei avrebbe dovuto fare delle case del popolo o delle sedi del Partito comunista italiano oppure dei casinò o altre case tollerate o meno. Allora nessuno l'avrebbe disturbata. Questo è ciò che avviene in quest'Italia clericale. Il 26 settembre sarò di nuovo in Tribunale, (innalza ora la bandiera del difensore della libertà e non vi sembri strano se avvicino padre Toschi al nostro Ministro degli esteri, il quale pensa che è preferibile che la figliola diventi cenere per una bomba atomica anzichè il Partito comunista vada avanti)...

Voce dalla sinistra. Vergogna, dovrebbe dimettersi.

SPEZZANO. ...« sotto accusa di aver turbato un comizio e chi ha ammazzato gente siede a Montecitorio e al Senato. Lei sa di avere tutta la nostra benevolenza; tra giorni potremo vederla; l'onorevole Giovanni Bersani Presidente delle Acli di Bologna vuol difenderla ad ogni costo ».

Vi è un fine, dunque, che nobilita tutto, vi è un fine per il quale non vi sono leggi ed i Vinci, i Cacciani, i Puccio sono altrettanti effetti di una causa unica di questo fine che tutto giustifica: l'anticomunismo.

Avete detto ciò per anni ed ora vi spingono perchè non vi siano limiti, non vi siano barriere.

Sono 130 lettere scritte nel momento in cui lo scandalo dilagava e in tutte vi è il disprezzo per l'autorità dello Stato, la solidarietà più insolente, più provocante con il Giuffrè; « le leggi dello Stato non contano », scrivono nelle lettere: « tutto finirà, tutto si aggiusterà, siamo intervenuti, abbiamo fatto sentire la nostra voce ».

Il reverendo don Agostino Amato nella sua lettera (documento 11) così scrive: « ho già fatto sentire qualcosa anche in alto così come ella mi suggerì circa certe situazioni ». Padre Stanislao da San Severino delle Marche, località che ha tutto un significato particolare in quest'inchiesta, si affretta a scrivere: « ho scritto pure a Roma, non pretendo di essere influente ».

Ebbene 130 persone non ignote, non oscure, disprezzando le leggi dello Stato, scrivono a Roma, e sono certe di vincere.

Ma quel che è peggio, è che al disprezzo delle leggi dello Stato corrisponde la frode verso le Autorità ecclesiastiche. Infatti, mentre comunicano a Giuffrè l'ordine loro dato di sospendere qualsiasi attività e rapporto col Giuffrè, si affrettano a scrivere nella stessa lettera o a mandarne immediatamente un'altra: « questo l'abbiamo dovuto scrivere perchè le autorità superiori vogliono levare le castagne dal fuoco con le nostre mani, ma noi vogliamo continuare a collaborare, noi vi riconosciamo come un benefattore ».

Nè sono poveri parroci di campagna, come si è voluto farli apparire. Ho scelto qualcuno dei tanti nomi e deliberatamente non ho voluto pigliare quelli dei cardinali; mi sono mantenuto alla gerarchia dei colonnelli,

dei vescovi e degli arcivescovi. È utile conoscerne qalcuno: Baraldi don Corradino della diocesi di Comacchio, Tedeschi monsignor Camillo, vescovo di Ferrara, Bandini, vescovo di Sarsina; il superiore delle Missioni estere con sede a Parma; Padre Teofilo da Caltanissetta, della Curia generalizia dei Cappuccini; don Capponi Anselmo superiore generale dei Camaldolesi; Moscatelli, Presidente della Congregazione dei Cistercensi, Padre Paolo, generale dell'Ordine dei Basiliani; don Ziliante, generale dell'Ordine dei Benedettini; monsignor Longinotti, vescovo di S. Severino delle Marche; monsignor Curzi vescovo di Pesaro; monsignor Battaglia, vescovo di Faenza, l'arcivescovo di Ravenna, il segretario della Curia arcivescovile di Urbino; la vicaria generale delle suore dell'Immacolata Concezione, che scrive una lettera che, se avessi tempo, vorrei commentare.

Nè si parli, per amor di Dio, di buona fede perchè questi signori, nelle lettere che scrivevano, non usavano il linguaggio comune ed ordinario, ma un linguaggio convenzionale. Milione si chiama « foglio » o fiala. Termini come « sole » o « neve » non abbiamo potuto sapere che cosa significassero.

Dove c'è un linguaggio convenzionale non c'è buona fede.

In questa situazione il Ministro onorevole Preti si illuse di poter pigliare la scopa e lottare. Partì con la scopa, l'onorevole Preti, per pulire, ma finì col portare nuova materia e nuovo fertilizzante, perchè malcostume e corruzione vegetassero con maggior vigore.

Quanta pena e quanta tristezza, se si interpreta tutto ciò come manifestazione di debolezza.

Ma quanta miseria e quanto squallore se si pensa che questa marcia indietro è stata determinata da basso calcolo politico.

Eppure qualcuno ci ha rivolto l'accusa di essere stati rigorosi verso l'onorevole Preti e non si sa che abbiamo avuto la mano leggera, che abbiamo scritto con la penna d'oro, che non abbiamo parlato dell'episodio Bissi, che abbiamo taciuto delle pressioni fatte ad un uomo della dirittura morale del presidente Paratore, perchè accettasse una dichiarazione da parte del colonnello Bernardi con la quale si sarebbe assunta la responsabilità del noto telegramma.

Tutto questo abbiamo taciuto e non aggiungo altro per la pietà che l'uomo ad ogni uom deve.

Ora tutto, come diceva il collega Roda, dovrebbe risolversi con le lettere scritte dall'ex Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, al Ministro delle finanze ed agli altri per prendere i provvedimenti necessari per colmare le lacune legislative.

Mi arriva in questo momento la notizia che Giuffrè è stato dichiarato fallito dal tribunale di Bologna su richiesta dei creditori di Ferrara.

Ma è evidente che non possiamo ritenere esaurito e chiuso il fenomeno Giuffrè. Il Senato che è organo politico, non può accontentarsi della dichiarazione di fallimento della Autorità giudiziaria di Bologna nè delle tre lettere del presidente del Consiglio, onorevole Fanfani. Amici, questo è gesuitismo, è ossequio formale all'inchiesta, ma tradimento sostanziale: ossequio formale, perchè la relazione è firmata da elementi di tutti i partiti, perchè il presidente della Commissione è stato l'onorevole Paratore, universalmente stimato.

Ossequio formale, ma tradimento sostanziale. E noi tutto ciò abbiamo capito e lo respingiamo.

Voi stessi dunque agendo come avete agito siete stati vittime del clima, siete scesi, al livello del Commissario di pubblica sicurezza di Imola, il quale scriveva « il Giuffrè è persona munifica, è persona onesta, vive una vita riservata ». Ma se noi possiamo comprendere il commissario di Imola, se possiamo comprendere qualche altro di questi sventurati che, vittime del clima, non hanno fatto il loro dovere perchè temevano grane, non possiamo comprendere voi del Governo, perchè avete delle responsabilità e dovete assumerne il peso. Non ho bisogno di ricordare gli impegni da Voi assunti per la lotta contro il malcostume, per la moralizzazione.

Non occorre nessun impegno perchè questa è la prima legge morale di un Governo, è la prima legge dei galantuomini.

Voi con l'ossequio formale e con il tradimento sostanziale dell'inchiesta, incrementate

il malcostume, ed appesantite l'aria ancora di più.

Il vostro delitto, il vostro delitto principale non è quello di non aver realizzato alcuna riforma, ma quello di aver ostacolato la formazione dello Stato di diritto. Lo avete ostacolato, agendo come ha agito il commissario di Imola, come ha agito Formosa, come ha agito Garofalo, lo avete ostacolato per un malsentito interesse di parte.

Ebbene, voi così agendo sbagliate. E noi nell'interesse generale, nell'interesse dell'Italia invitiamo tutti i buoni italiani ad essere unitì contro la corruzione, contro il malcostume, ad essere uniti per la difesa della laicità dello Stato italiano. Un po' di aria pura farà bene a tutti e farà bene specialmente a voi del Governo. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Mi associo all'osservazione già fatta dal collega Spezzano all'inizio del suo discorso, circa la necessità che siano presenti a questa discussione i Ministri Andreotti e Tambroni.

Noi chiediamo alla Presidenza che voglia far presente a questi due Ministri il desiderio nostro che essi siano presenti alla seduta di domani perchè è evidente che il Senato discute questioni e muove appunti a fatti che si sono verificati durante l'amministrazione di quei due ministri. Se non altro per un riguardo verso il Senato, riteniamo che abbiano il dovere di essere presenti.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Resto piuttosto meravigliato per l'istanza del senatore Pastore. Non esiste un Ministro Andreotti, esiste un Ministro della difesa, un Ministro delle finanze, un Ministro del tesoro; esiste, se credete un Presidente del Consiglio, ma non esiste un Ministro Andreotti, perchè il Ministro è tale in quanto investito di certe funzioni.

Noi non possiamo fare qui un processo al deputato Andreotti non più Ministro delle finanze, unicamente per la circostanza che egli è ancora nel Governo con funzioni diverse.

Quindi ritengo non sia assolutamente accoglibile l'istanza avanzata dal senatore Pastore. Debbo dire che, se vogliamo una conferma di questo, dobbiamo pensare se noi abbiamo il diritto di chiedere che venga ad assistere alla nostra discussione il Ministro Preti. Anch'egli è chiamato in causa, ma non può venire qui perchè non è più Ministro. La circostanza che Andreotti e gli altri siano tuttora ministri, ma in dicasteri diversi, non consente che vengano qui a parlare di cose che non sono più del loro dicastero.

Quindi ritengo che la domanda del senatore Pastore sia assolutamente inaccoglibile.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Non faccio nessuna considerazione in riferimento all'intervento del collega Zoli che, per la sua posizione in seno al Partito della Democrazia Cristiana, assume addirittura, per questo affare Giuffrè, un carattere eccezionale. Io ritengo che meglio egli avrebbe fatto a lasciare che altri parlasse sulla richiesta fatta dal collega Pastore. Le cose che egli ha detto appaiono proprio le eccezioni di un avvocato di difesa. Appunto per la personalità che egli rappresenta, questa posizione di avvocato di difesa rischiara la situazione che l'affare Giuffrè ha creato rispetto al Partito che così autorevolmente l'onorevole Zoli rappresenta.

Ma desidero richiamare l'attenzione del del Senato, in tutti i suoi settori, su questa seduta, di ristretta importanza numerica, quasi che il problema sollevato oggi riguardasse solo un settore, ed un piccolo settore di questa Assemblea.

Io mi permetto di intervenire, convinto come sono che il Parlamento nella situazione

politica italiana ha un'importanza che sovrasta quella di tutti gli altri istituti, e che intanto noi possiamo guardare, con fiducia l'avvenire, sia pure attraverso le difficoltà che incontriamo ogni giorno nella situazione generale, in quanto noi conserviamo alto e portiamo ancora più alto questo prestigio del Parlamento.

L'inchiesta Giuffrè è un'inchiesta parlamentare votata da questa Assemblea, la discussione si è conclusa nell'altro ramo del Parlamento oltre un mese fa, ma noi abbiamo chiesto che venisse discussa anche in questo ramo del Parlamento. Io credo che darebbe maggior prestigio al Parlamento e alla nostra Assemblea la presenza in Aula di più di un Ministro. Io non mi soffermo sulla presenza del vecchio Ministro o del nuovo Ministro, di un Ministro che di tanto in tanto cede il suo posto ad un altro affrettatamente arrivato per dare a noi l'impressione che il Governo è sempre presente. Io mi permetto chiedere che al banco del Governo sieda in permanenza la rappresentanza del Governo, e credo che ciò farebbe obbligo a ciascuno di noi, e alla massima parte di noi, di prender posto ai nostri banchi, di esser presenti, e credo che l'onorevole Presidente che in questo momento dirige la nostra Assemblea farebbe bene ad informare... (*Interruzioni dal centro. Repliche dalla sinistra*).

Onorevole Presidente, io sollevo il problema perchè molte volte in quest'Aula, nella 1ª legislatura, nella 2ª legislatura ed anche adesso sento il problema del prestigio parlamentare come il grande problema della democrazia repubblicana, ed invito lei, onorevole Presidente, di farsi interprete presso il Governo e presso il nostro Presidente di questo stato d'animo di un vecchio parlamentare che ha conosciuto il parlamento prima del fascismo ed ha combattuto il fascismo e che ha contribuito, in qualche misura, alla costituzione della nostra Repubblica democratica e parlamentare. (*Vivi applausi*).

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Siccome l'onorevole Lussu ha parlato del problema politico della democrazia repubblicana, desidero precisare che non solo rappresento il Ministro delle finanze del passato Governo, ma in quanto rappresentante del Governo intendo dichiarare che risponderò non solo per questo Governo ma anche per quelli che l'hanno preceduto, nella continuità che lega i Governi democratici della Repubblica. (*Vivi applausi dal centro*).

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Zoli. Ne ha facoltà.

ZOLI. Signor Presidente, il senatore Lussu ha ritenuto di vedere nelle mie dichiarazioni una preoccupazione di partito, ma è completamente fuori di luogo sospettarlo. (*Commenti dalla sinistra*). Io ho un'altra preoccupazione: mi preoccupo di una certa correttezza costituzionale. Non esiste la figura dell'ex Ministro; esiste soltanto la figura del Ministro. Non possiamo quindi chiamare qui un ex Ministro a rispondere dei suoi atti.

Noi abbiamo diritto di chiamare il Governo che è in carica a rispondere, come ha detto bene l'onorevole Ministro Taviani, di quello che ha compiuto questo Governo e di quello che hanno compiuto i Governi precedenti...

PALERMO. È questione di sensibilità! Quelli che hanno fatto parte di Governi precedenti possono sentirsi in dovere di venire a rispondere al Parlamento. (*Commenti dal centro*).

ZOLI. Non si tratta di sensibilità, perchè se noi leggiamo quello che stabilisce il nostro Regolamento ci rendiamo conto del fatto che proprio la questione di sensibilità è fuori luogo. Difatti il Regolamento ammette che un ex Ministro, un senatore già membro del Governo possa sempre intervenire nella discussione, quando si esaminano i suoi atti. (*Interruzione del Senatore Lussu*). Però evidentemente la norma contiene una limitazione: l'appartenenza all'Assemblea.

Se domani alla Camera si vorrà dire del mio Governo anzi della mia opera di Presidente del Consiglio tutto quello che si crederà di dire, io non ho diritto di intervenire alla Camera; non ho nessun diritto di difendermi in quella sede, mentre ho diritto di difendermi in quest'Aula.

Ora io contesto il diritto del deputato Andreotti di venire a parlare qui in propria difesa; il deputato Andreotti non ha questo diritto, come non lo ha il deputato Fanfani, perchè essi non sono altro che deputati. (*Interruzione dell'onorevole Ministro delle finanze*). Il fatto che il deputato Andreotti possa intervenire in questa Assemblea per la circostanza causale che si trova ad essere ancora Ministro titolare di un altro dicastero, non gli conferisce ancora un diritto che per Regolamento non ha.

È stato pertanto semplicemente il desiderio di un'esatta applicazione di quelle che sono le norme relative ai rapporti tra Parlamento e persone che sono stati ministri o che sono in carica attualmente, che mi ha spinto ad oppormi alla richiesta del senatore Pastore. (*Vivi applausi dal centro, commenti dalla sinistra*).

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Non credevo che l'espressione del nostro desiderio avrebbe sollevato una questione politica, una questione di carattere costituzionale, una questione di carattere regolamentare. Io non ho presentato nessuna proposta al Senato. Non ho chiesto che il Senato invitasse il Ministro a venire qui. Mi sono rivolto al Presidente affinchè facesse presente a quei ministri che il Senato stava discutendo dell'opera loro. E poichè essi hanno la possibilità e il diritto di intervenire in quest'Assemblea, a noi sembra che sarebbe atto di cortesia e di correttezza verso il Senato la loro presenza in Aula ed eventualmente un loro intervento nella discussione. Per me la questione è ancora in questi limiti di cortesia e di correttezza. (*Commenti dal centro*).

Noi perciò rivolgiamo questa preghiera al Presidente, e crediamo che il Presidente possa farsi interprete presso i ministri Andreotti e Tambroni, non già della volontà del Senato, ma del desiderio espresso da questa parte. Se i ministri interessati non crederanno opportuno di intervenire per dare spiegazioni, o per lo meno di venir qui ad udire gli appunti che sono mossi alla loro opera, domani vedremo quale atteggiamento dovremo assumere.

PRESIDENTE. Credo di interpretare l'invito che mi è stato rivolto dal senatore Lussu e dal senatore Pastore come un invito alla cortesia dei Ministri in carica, per sapere se, data l'importanza assunta dalla discussione, intendono assistere o eventualmente partecipare alla seduta. E in questo senso rivolgo al rappresentante del Governo l'invito di farsi interprete di questo desiderio espresso da una parte del Senato.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, in attesa che sia discusso il disegno di legge d'iniziativa parlamentare sugli Enti lirici, non ritenga di predisporre con urgenza in favore degli Enti stessi i finanziamenti necessari a portare a termine i programmi predisposti ed annunciati, senza di che sarebbero irrimediabilmente paralizzate istituzioni di alto ed insostituibile valoro culturale, alcune delle quali, come ad esempio la Scala di Milano, godono di meritata fama e grande prestigio nel mondo intero e rappresentano un prezioso patrimonio di tutta la Nazione (383).

MONTAGNANI MARELLI, SCOTTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se sia proposito del Governo l'abbandono del progetto per le opere di difesa del Delta Padano.

Ciò a giudicare dalle dichiarazioni rese in Senato dal sottosegretario senatore Spasari in occasione della risposta all'interrogazione del senatore Umberto Merlin, per opere di difesa dell'Isola Bonelli (384).

BONAFINI, MERLIN

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi del Questore di Bologna il quale limita ai cittadini la libertà di parola e di pensiero.

All'interrogante, ad altri parlamentari e cittadini che nei giorni scorsi si accingevano a parlare nelle pubbliche piazze veniva consegnata la seguente diffida:

« Il signor Questore di Bologna ha autorizzato il suddetto comizio, a condizione che l'oratore si attenga strettamente al tema indicato, con esclusione di qualsiasi riferimento alla decisione costituzionalmente adottata dai poteri dello Stato sulla installazione missilistica e di armamenti in genere per la difesa militare del Paese. Ciò in considerazione che la pubblica trattazione dell'argomento è pregiudizievole per l'ordine e la sicurezza pubblica poichè è suscettibile di determinare allarmi e contrasti nella popolazione. Viene altresì fatto presente che la eventuale inosservanza alle prescrizioni di cui sopra, darà luogo alla sospensione del comizio ed allo scioglimento della riunione nei modi previsti dalla legge ».

Se ritiene che tale comportamento non significhi aperta violazione delle norme costituzionali e ingiurioso atteggiamento di fronte alle prerogative parlamentari, poichè si tenta di proibire a senatori e a deputati la libera espressione del loro mandato.

Si tenga presente che, mentre si diffidavano parlamentari comunisti e socialisti di parlare delle installazioni di missili, l'onorevole Elkan esaltava tali installazioni e faceva della questione dei missili il punto centrale del suo comizio basato sull'anticomunismo (385).

MARABINI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per normalizzare l'attività amministrativa dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, con sede in Bari, ed impedire gli sperperi, tenuto conto in ispecial modo del generale malcontento delle popolazioni approvvigionate da quell'Ente.

È infatti di pubblica ragione che il medesimo Ente attualmente non è in grado di assicurare l'erogazione secondo gli accresciuti bisogni dei cittadini, essendo state trascurate sinora e la costruzione di impianti e serbatoi, e, persino, le opere di manutenzione ordinaria; ciò è da addebitarsi alla cattiva amministrazione che si è venuta facendo nel ripetuto Ente, con grave pregiudizio degli interessi della collettività, sistematicamente costretta ad una eccessiva limitazione del consumo idrico (742).

MASCIALE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga doveroso disporre, con urgenza, una severa inchiesta intorno all'attività amministrativa della Federconsorzi, al fine di accertare l'impiego dei fondi di cui dispone il medesimo ente; e ciò specialmente in seguito alle gravi dichiarazioni di un deputato di parte democristiana (riportate dal settimanale « L'Espresso » del 29 marzo 1959), dalle quali è dato desumere che il ripetuto ente giungerebbe « persino » a foraggiare alcuni organi di stampa.

Nell'affermativa quali provvedimenti s'intendano adottare onde reprimere una siffatta attività palesemente illecita.

L'interrogante, inoltre, chiede di poter conoscere a quali effettivi controlli sia sottoposta la gestione della Federconsorzi (743)

MASCIALE

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritenga compatibile l'atti-

vità svolta da magistrati, funzionari ed impiegati dipendenti dallo Stato, presso Enti economici e Società private per lo più legate da rapporti con lo Stato medesimo. Qualora non si ritenga compatibile tale attività, lo interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare dai Dicasteri di competenza per restituire tali pubblici dipendenti alle loro naturali funzioni (744).

MASCIALE

Al Ministro dei trasporti, per conoscere a quale punto si trovano gli studi e l'esame delle questioni riguardanti la ricostruzione della « Faentina » nel tronco San Piero a Sieve-Firenze; per sapere se il Ministro non ritenga necessario di fissare al più presto un appuntamento per un colloquio con i rappresentanti del Comitato per la ricostruzione del Mugello e Alta Romagna, anche a seguito delle reiterate richieste dallo stesso avanzate e delle assicurazioni che erano state date per un tale incontro (745).

SCAPPINI, BITOSSI, RISTORI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli risulti che in atto gli emigrati italiani nel Canadà, che sono pervenuti al conseguimento del trattamento previdenziale per vecchiaia, ritornando in Patria perdono il diritto a ricevere dal Canadà tale assegno e ciò diversamente da quanto avviene per coloro che rientrano dagli Stati Uniti d'America.

Ad ovviare alla situazione di estremo disagio di tali lavoratori, costretti a rinunziare alla legittima aspirazione di ritornare ai propri paesi ed alle proprie famiglie o a rinunziare al riconoscimento del proprio lavoro, si chiede se il Governo non ritenga che sia doveroso stendere con il Canadà accordi analoghi a quelli vigenti con gli U.S.A. ed altri Stati con cui l'Italia ha rapporti di emigrazione (746).

GATTO

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere quando sarà presentato alle Camere il disegno di legge che istituisce l'Ordine dei giornalisti.

Il provvedimento è richiesto dalla totalità dei giornalisti italiani ed è stato auspicato da voti emessi in tutti i congressi nazionali della stampa; nel recente congresso di Milano-Gardone il Ministro di grazia e giustizia diede affidamenti sulla immediata presentazione al Parlamento del disegno di legge di che trattasi (747).

CORNAGGIA MEDICI

Al Ministro della difesa, per conoscere se intenda disporre per l'accoglimento della richiesta a suo tempo avanzata dal comune di Cremona tendente ad ottenere il trasferimento in altra zona, più isolata ed avente i requisiti necessari, della polveriera sita in località Picenengo (frazione di Cremona) a ridosso immediato del centro abitato sulla statale per Milano e dove dovrebbe sorgere l'auspicata zona industriale.

L'interrogante fa presente che la pratica concernente la predetta richiesta del comune di Cremona è stata iniziata presso la Sezione staccata del Genio militare di Brescia e poi proseguita presso il 3° Comiliter di Milano, indi presso l'Ufficio T.A.V. del 1° Comando territoriale della regione militare nord ovest avente sede in Torino.

Il Comune si è preoccupato, inoltre, di procurare un terreno adatto per il trasferimento della polveriera, terreno che è stato riconosciuto idoneo dall'Autorità militare ed avente tutti i requisiti del caso (748).

GOMBI, ZANONI

Al Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla iniqua situazione determinatasi a carico di distintissimi ufficiali superiori e generali a seguito delle note direttive alle Commissioni d'avanzamento emanate nello immediato dopo guerra per l'esame degli ufficiali epurati.

Per effetto della rigida applicazione di tali direttive, ufficiali superiori e generali superdecorati al valore, con promozioni per

meriti di guerra, classificati ottimi, invalidi di guerra, sono stati esclusi dall'avanzamento nella Riserva e nel Ruolo Onore, anche se in sede di epurazione siano stati discriminati (749).

CROLLALANZA

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 9 aprile 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani giovedì 9 aprile alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione delle mozioni:

ALBERTI (GIACOMETTI, MARIOTTI, BONAFINI, CALEFFI, DI PRISCO, FENOALTEA, PICCHIOTTI, RODA). — Il Senato, udite le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla cosiddetta « anonima banchieri »;

constatato che la Commissione, nonostante la sua operosa ed obiettiva attività, non ha potuto pervenire ad un accertamento rassicurante di tutte le responsabilità, nessuna esclusa, in merito ai fatti denunciati, e ciò indubbiamente a causa dei « difficili ostacoli » che la Commissione stessa riconosce « non sempre superati »;

ritenuto che sia i fatti clamorosi, sia le indagini di varia natura di cui essi sono stati l'oggetto si sono svolti in un'atmosfera che denuncia gravi carenze nell'applicazione delle leggi vigenti, nella esplicazione dei rapporti tra i cittadini ed Amministrazione nonchè nello svolgimento della reciproca attività tra gli organi dell'Amministrazione stessa;

ravvisando in tale atmosfera, nella quale le illecite interferenze si aggiungono alla negligenza nell'applicazione delle leggi, un grave ed ormai permanente pericolo per le istituzioni democratiche, la cui salvezza riposa sulla fiducia dei cittadini verso lo Stato, sulla rigorosa obiettività dei rapporti di diritto pubblico, sulla imparziale opera degli istituti e sul prestigio di questi ultimi;

impegna il Governo a far conoscere quali misure legislative ed amministrative intenda promuovere od adottare onde siano eliminati i gravissimi inconvenienti che l'episodio « Giuffrè » ha parzialmente posto in luce (5).

NENCIONI (FRANZA, TURCHI, BARBARO, RAGNO, FERRETTI, MOLTISANTI, CROLLALANZA). — Il Senato, preso atto della interrogazione n. 137 presentata dal senatore Nencioni del seguente tenore:

« Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) se ritiene conforme alla dignità dell'alta funzione propria del Ministro delle finanze della Repubblica, che lo stesso Ministro personalmente abbia condotto e continui a condurre un'« inchiesta » eleggendo come centro delle indagini e di conferenze stampa la sede di un partito politico (Ferrara 19 agosto 1958 - sede del P.S.D.I.);

2) se alla conferenza stampa nella sede del partito abbia partecipato su invito del Ministro, il Colonnello Bernardi comandante la Legione della guardia di finanza emiliana e se non sia vero che abbia invitato alla presentazione di « denunce » come riportato dalla stampa;

3) se e dove sia stato convocato il Procuratore della Repubblica di Ferrara, lo oggetto del colloquio e le ragioni che hanno determinato l'insolito passo dell'Esecutivo nei confronti della Magistratura sia pure requirente;

4) se non sia vero che pubblicamente il Ministro abbia parlato di « truffa in grande stile » e di « truffati » e non abbia affermato che le « pratiche relative all'affare, se non archiviate, vennero lasciate a dormire » (Corriere della Sera 20 agosto 1958 pagina 2 - colonna 6ª - Dichiarazioni del ministro Preti...);

5) come si concilia tale affermazione col contenuto del comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri del 30 agosto 1958 in cui si afferma che tali indagini vengono condotte da parte della Guardia di finanza

dal 1957 e sono state recentemente intensificate per disposizione del ministro Preti e da parte dell'Ispettorato del Credito dal gennaio 1958 per disposizioni del ministro Medici;

6) che significato ritiene che abbia lo invito, contenuto nello stesso comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri, diretto agli organi competenti, a riferire le risultanze all'Autorità giudiziaria, dal momento che gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria (cioè oltre i funzionari di Pubblica sicurezza, gli ufficiali ed i sottufficiali dei Carabinieri, della Guardia di finanza, carabinieri e guardie di finanza - articolo 221 Codice procedura penale) a norma dell'articolo 2 del Codice di procedura penale « debbono fare rapporto di ogni reato del quale vengano comunque a conoscenza »;

7) se ritenga sia in armonia con una azione moralizzatrice del Governo quello che il Ministro delle finanze conduce come un affare di un partito politico dal momento che, come riferiscono il Messaggero ed il Corriere d'Informazione del giorno 15-16 settembre 1958:

a) il Ministro delle finanze ha parlato alla sede del Partito socialdemocratico di Bologna, presentato dall'esponente socialdemocratico avvocato Mevio Magnarini, affermando che « l'inchiesta (Giuffrè) continua e che il banchiere non potrà far fronte ai suoi impegni sì che la resa dei conti è vicina »;

b) lo stesso avvocato Mevio Magnarini, il figlio avvocato Giorgio Magnarini, e l'avvocato ferrarese Silvano Guarnieri, socialdemocratici, hanno costituito un collegio di difesa dei creditori contro l'anonima banchieri per « trovare l'anello » che non tiene « nell'attuale situazione e di risalire dalle responsabilità dei mediatori... a quelle di Giuffrè »;

8) quale rapporto esista tra l'inchiesta in corso e l'attività del collegio di difesa dei creditori e se non ritenga abnorme ed illecito che interessi privati (almeno nella forma) vengano tutelati nel solco tracciato dal Ministro delle finanze e se non ritenga altresì la situazione lesiva dell'interesse superiore dello Stato che esige che le indagini vengano condotte con riserbo, distacco e disinteresse ».

Preso atto che fino ad oggi nessuna risposta è pervenuta all'interrogante malgrado il tempo trascorso e le dichiarazioni del ministro Del Bo, fatte al Senato, sulla arrendevolezza del Governo nel rispondere alle interrogazioni malgrado l'inchiesta parlamentare in corso;

preso atto delle conclusioni della inchiesta sul caso Giuffrè,

delibera di invitare il Governo a prendere provvedimenti di carattere politico, amministrativo, disciplinare nonchè prendere l'iniziativa per provvedimenti di carattere legislativo tali da ovviare per l'avvenire oltraggio all'autorità dello Stato (6).

TERRACINI (LEONE, PESENTI, FORTUNATI, GALLOTTI BALBONI Luisa, BERTOLI, RUGGERI, CHIOLA). — Il Senato, preso atto della relazione presentata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla cosiddetta « Anonima Banchieri », deplora innanzitutto che siano stati frapposti ostacoli, secondo quanto in essa denunciato, al migliore espletamento dei compiti affidatile;

constatando che: 1) il Comando generale delle Guardie di finanza ha bloccato le indagini replicatamente iniziate con giusta sensibilità da vari organi periferici; 2) il Ministero degli interni ha trascurato, non coordinato nè spinto a fondo le indagini che tuttavia autorità prefettizie e di Pubblica sicurezza avevano, sia pure in modo insufficiente e disordinato, avviato; 3) l'Ispettorato sul Credito ha trascurato di utilizzare l'articolo 16 della legge bancaria per sollecitare indagini accurate e approfondite da parte dei vari organi competenti dello Stato;

rileva che queste carenze e gravi deficienze delle più varie branche dell'Amministrazione pubblica sono state in gran parte causate dal clima anormale creato largamente dall'intervento massiccio di

personalità ecclesiastiche e di Enti religiosi i quali, senza preoccuparsi del carattere evidentemente illecito e perfino penalmente sanzionabile delle operazioni proposte, vi si mescolarono e diedero ad esse incentivo traendone profitti immorali e scandalosi;

considera che i Ministri dei Dicasteri competenti si sono resi politicamente responsabili mancando gravemente al loro dovere fondamentale di vigilanza così da permettere il sorgere e l'allargarsi di una rete intricata di omertà, e che vanamente invocano a propria difesa il pretesto di non essere venuti a conoscenza dei fatti (ciò che la Commissione ha ritenuto assai strano), dato che ogni Ministro risponde in ogni campo del comportamento degli Uffici e delle istanze pubbliche dipendenti dal suo Dicastero;

afferma che le disposizioni diramate per lettera dal Presidente del Consiglio ai ministri responsabili non possono in alcun modo fare considerare esaurito il ciclo dei provvedimenti destinati a colpire coloro che hanno mancato e a impedire il ripetersi dei mali denunziati;

invita il Governo a riaffermare con la propria azione in ogni campo della vita nazionale e innanzitutto in tutto l'apparato della pubblica Amministrazione l'autorità sovrana dello Stato in quell'ambito geloso e irrinunciabile che la Costituzione ha rigorosamente determinato nei confronti di ogni e qualsiasi potere estraneo (8).

PICCIONI (ZELIOLI LANZINI, GRANZOTTO BASSO, DE GIOVINE, MONNI, BENEDETTI, TURANI, BISORI, PIOLA, BARACCO). — Il Senato, preso atto della relazione della Commissione istituita con la legge 18 ottobre 1958, n. 943, riguardante l'inchiesta parlamentare sulla cosiddetta « anonima banchieri »;

impegna il Governo a provvedere nel modo più idoneo in ordine alle proposte formulate dalla Commissione nelle conclusioni della relazione stessa (10).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari